Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

PROVVEDITORATO INTERREGIONALE PER LE OPERE PUBBLICHE
PER IL LAZIO, L'ABRUZZO E LA SARDEGNA

SEDE CENTRALE DI ROMA

IL RUP
Arch. Antonio Napolitano

IL PROGETTISTA
prof. arch. Paolo Rocchi
Via Guido Banti n.7 - 00191

COLLABORATORI
arch. Renato Salvemini
Coordinatore della progettazione
arch. Caterina Galletti
Coordinatore progetto di restauro

CHIESA DEI SS. BIAGIO E CARLO AI CATINARI

MINISTERO DELL'INTERNO (FEC) PROGETTAZIONE DEFINITIVA - ESECUTIVA E DI COORDINAMENTO DELLA SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE DEI LAVORI DI COMPLETAMENTO DI RISANAMENTO CONSERVATIVO E DI CONSOLIDAMENTO GENERALE DELLA CHIESA DI SS. BIAGIO E CARLO AI CATINARI IN ROMA

CONSULENZE SPECIALISTICHE
dott.ssa Marina Maugeri
Interventi di restauro e risanamento conservativo
ing. Alessandro Casciarri
Progettazione strutturale
dott. geol. Donatella Pinghore
Indagini geognostiche e relazione geologica
prof. arch. Carlo Bianchini
Sapienza Università di Roma
Rilievo laser scanner e verifiche geometriche

N.	REVISIONE	DATA
00		17/12/2018
01		19/03/2019
02		
03		

IL DIRETTORE DEI LAVORI

L'IMPRESA

☐	**PROGETTO PRELIMINARE**	☒	**PROGETTO DEFINITIVO**	☒	**PROGETTO ESECUTIVO**		
☒	**STATO DEI LUOGHI**			☐	**PROGETTO**		
☒	RILIEVO	☒	ARCHITETTURA	☐	STRUTTURE	☐	RESTAURO

ELABORATO	ELABORATO	DESCRIZIONE DELL'ELABORATO	FORMATO
RELAZIONE	RSC	RELAZIONE STORICO CRITICA	A4

P.D. P.E.	S.L.	E.R.	RIL. - ARCH.	R.S.C.	01	01	DATA
							19/03/2019

Santi Biagio e Carlo ai Catinari

La sede romana dei padri Barnabiti

La Congregazione dei Chierici Regolari di san Paolo nacque alla vigilia del Concilio di Trento sull'onda dei movimenti di "riforma" della vita cristiana. L'ordine fu fondato a Milano da sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), Bartolomeo Ferrari e dal cardinale Jacopo Antonio Morigia.

Il 18 febbraio 1533 il nuovo ordine fu approvato per mezzo del breve *Vota per quae vos*, emesso da papa Clemente VII[1] ; nel 1545 fu affidata ai chierici la chiesa milanese di S: Barnaba, da cui trassero il nome di "Barnabiti" con il quale sono maggiormente conosciuti. La crescente popolarità incontrata dal movimento religioso contribuì ad una rapida diffusione anche fuori del Ducato di Milano, spingendo i padri, negli anni seguenti, a provvedere alla fondazione di una sede nella capitale dello Stato Pontificio.

Nel 1551 i padri Barnabiti Besozzi e Melzo giunsero a Roma per acquistare un immobile per l'Ordine[2]: tuttavia, essi incontrarono l'ostilità della curia, tanto che, nel 1552, l'Inquisizione fece incarcerare i due padri poiché sospettati di eresia. Si seppe, infatti, che essi erano seguaci di Battista da Crema, frate domenicano ispiratore della congregazione Barnabita, autore di alcune opere che, postume, furono ritenute eretiche per il loro rigore ascetico, giudicato eccessivo, e messe all'indice proprio in quegli anni (nel 1554 a Venezia, nel '59 a Roma, nel '64 a Trento).

Solamente nel 1574, il favore di alcuni influenti personaggi nell'ambiente ecclesiastico ed una maggiore disponibilità economica consentirono all'Ordine di aspirare ad effettuare acquisizioni immobiliari nella città di Roma. Furono inviati nell'Urbe i padri Tito degli Alessi e Domenico Boerio, che ricevettero aiuto e ospitalità da parte di Filippo Neri. Dopo aver scartato numerose soluzioni, tra cui le chiese di S. Maria in Aquiro e di S. Agata alla Suburra, i padri accettarono la piccola chiesa di S. Biagio all'Anello, situata in prossimità della via Papale (attuale corso Vittorio).

[1] F. ANDREU, voce *Chierici regolari*, in PELLICCIA Giuseppe, ROCCA Giancarlo (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. II, Roma 1975, col. 905-906; N. DEL RE, *Roma centro mondiale di vita religiosa e missionaria*, Bologna 1966, p. 133; S. ORTOLANI, San Carlo ai Catinari, Roma s.d., p. 5 sgg.

[2] O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel 500*, Roma 1933.

Il 16 marzo 1575 papa Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585) concesse ai Barnabiti il consenso di sistemarsi nella chiesetta; l'edificio nel 1587 divenne titolo cardinalizio[3].

La chiesa di S. Biagio versava in precarie condizioni e necessitava di urgenti restauri, nonché di un ampliamento: i padri pianificarono un'espansione verso la via Papale, ma tale progetto venne aspramente osteggiato dai Teatini[4], interessati all'acquisto delle proprietà poste nella stessa area; questi ultimi, nel 1582 avevano ricevuto da parte della duchessa d'Amalfi Costanza Piccolomini, un ingente lascito destinato alla realizzazione della loro chiesa, che fu dedicata a S. Andrea della Valle[5]. Tra i due ordini nacque un'annosa disputa, in quanto entrambi i contendenti vedevano ostacolate le rispettive politiche espansionistiche. Si giunse ad un accordo quando i Barnabiti ricevettero una donazione di diecimila scudi, che permise loro di acquistare alcune fabbriche[6] nell'attuale piazza Colonna, da demolire per edificare al loro posto, nel 1596, una chiesa intitolata a san Paolo Apostolo - detto appunto "alla Colonna"[7] - e una nuova casa religiosa, ove poterono insediarsi, rinunciando all'ampliamento di S. Biagio[8]. La nuova sede, nonostante le ridotte dimensioni, ospitò le scuole, le accademie e le congregazioni[9] e fu molto frequentata

[3] Il primo cardinale titolare fu Ippolito de'Rossi; il titolo fu trasferito nel 1616 da S. Biagio dell'Anello a S. Carlo ai Catinari. Nell'anno successivo, la chiesa fu demolita per far posto al convento teatino di S. Andrea della Valle.

[4] L'ordine dei Chierici Regolari fu fondato da S. Gaetano Thiene e da Gian Pietro Carafa *episcopus Theatinus*, dal quale presero il nome di "Teatini", il 14 settembre 1524. Fu il primo ordine religioso ad essere costituito in veste di congregazione di chierici regolari, e dalla loro regola derivarono quelle delle congregazioni successive, tra cui anche quella dei Barnabiti. F. ANDREU, voce *Chierici regolari*… cit., col. 905-906.

[5] Sant'Andrea sorge presso il palazzo Piccolomini, fatto costruire da papa Pio II (1458-1464). Su questa piazza si trovava anche una piccola chiesa dedicata a san Sebastiano, eretta sul luogo dove, secondo la tradizione, era stato ritrovato il suo corpo martoriato. Nel 1582 Donna Costanza Piccolomini, Duchessa di Amalfi, lasciò in eredità il palazzo ai Chierici Regolari Teatini per la costruzione di una chiesa in onore di S. Andrea, patrono di Amalfi. Un primo progetto della chiesa fu approntato dal teatino Francesco Grimaldi. Per volere del cardinale Alfonso Gesualdo, il progetto fu sottoposto alla revisione di Giacomo Della Porta, architetto personale del cardinale. Iniziata nel 1591, la costruzione proseguì fino al 1608, anno in cui la direzione dei lavori fu affidata a Carlo Maderno. Questi aggiunse alla grande navata, l'abside e la cupola. La chiesa fu consacrata nel 1650. Presumibilmente nel 1661 iniziarono i lavori della facciata, su progetto di Carlo Rainaldi, e fu terminata nel 1667.

[6] Gli atti di compravendita sono menzionati in M. DEL PIAZZO, *La piazza e le adiacenze,* in F. BORSI, M. DEL PIAZZO, E. SPARISCI, E. VITALE, *Montecitorio, ricerche di storia urbana*, Officina Edizioni, Roma 1972, pp. 117-118.

[7] Notizie circa l'esatta posizione della chiesa di San Paolo alla Colonna, che per lungo tempo venne collocata in una posizione errata nella piazza, sono nell'articolo di V. COLCIAGO, *I sessant'anni di S. Paolo alla Colonna, eco dei Barnabiti*, nov. 1962, pp. 154-177. Una esauriente cartografia circa la piazza colonna viene invece pubblicata nell'articolo di R. KRAUTHEIMER, *Alexander VII and piazza Colonna*, in "Romisches Jarbuch Fur Kunstgeshichte", Band 20/1983, pp.195-205

[8] Riguardo le spese di costruzione della chiesa in questo periodo, si veda Archivio Storico Barnabita di Milano (ASBM), "Spesa fatta dal p. Gennaio 1596 al p. luglio medesimo"; B, Cartella XIII, Mazzo II, Fascicolo unico n. 1.

[9] Una serie di disegni, conservati nell'archivio Barnabita di Milano, riguarda l'area su cui sorse S. Paolo alla Colonna. Si tratta di una planimetria raffigurante le case preesistenti alla costruzione dell'oratorio, di un progetto di ampliamento di quest'ultimo e di cinque disegni di progetto per la chiesa di S. Paolo. I disegni sono tutti attribuiti, sulla base di confronti calligrafici, a Lorenzo Binago, architetto dell'Ordine Barnabita.

dall'aristocrazia e da molti esponenti della curia romana, grazie alla sua posizione centrale[10]. Una visita apostolica e un inventario[11], rispettivamente risalenti al 1627 e al 1629, forniscono un quadro realistico sulla consistenza edilizia del complesso barnabita. Per circa vent'anni non fu necessario apportare sostanziali cambiamenti alla sede di S. Paolo, ma l'esistenza della fabbrica fu compromessa da un chirografo di papa Alessandro VII, che costrinse i barnabiti a vendere i loro immobili a Niccolò Ludovisi, il quale necessitava di un terreno su cui edificare una *dependance* a servizio del suo palazzo, lo stesso edificio che sarebbe stato adibito prima a sede dei tribunali pontifici (c.d. "Curia Innocenziana", 1691-99), e successivamente (dal 1871) nella sede della Camera dei Deputati del Regno d'Italia. La vendita si perfezionò il 13 aprile 1660, per la cifra di 13.105 scudi.

Nel frattempo, un breve di papa Paolo V del 26 febbraio del 1610, seguito da successivi atti del 18 gennaio 1611, regolamentò la coabitazione, circoscritta topograficamente, tra i due ordini religiosi, Barnabiti e Teatini. Fu sancita una permuta di immobili tra i due ordini dove, in cambio delle proprietà barnabite, i Teatini avrebbero concesso alcune case in "platea Catinari"[12]. Ai Barnabiti fu concessa la possibilità di espandersi verso l'arco dei Catinari e verso l'isola degli Orsini, la via dei Pelamantelli, attuale via dei Giubbonari, e la chiesa di S. Benedetto *in clausura*.[13] Il manoscritto del Valle[14] permette di ipotizzare la posizione e l'estensione della nuova sede *in platea Catinari*: sono descritti nel dettaglio i beni acquisiti dai Teatini e ceduti ai Barnabiti, che, insieme ad altre operazioni di compravendita, consentirono di ottenere un'area sufficiente alla costruzione di un nuovo luogo di culto, con annesso un edificio che fungesse da convento e da collegio. Inoltre, tre planimetrie relative alla "platea Catinari", conservati presso l'Archivio di S. Barnaba a Milano e presso l'archivio di S. Carlo ai Catinari a Roma (*fig. 1*), indicano le proprietà

[10] S. PAGANO, *La Chiesa di San Biagio De Anulo (già) dè oliva e il suo archivio*, in "Archivio della società Romana di Storia Patria", Roma 1984, n. 107, pp. 22-80.

[11] Archivo Segreto Vaticano (d'ora in avanti ASV): 2 *Acta Sacrae Visitationis Apostolicae S. D. N. Urbani VIII. Pars Prima. Continet ecclesias patriarcales, collegiata set parochiales tam seculares, quam regulares* (1624-1630). Tali documenti sono stati rintracciati da O. DI LAURO,*L'attività architettonica dell'Ordine dei Barnabiti a Roma. Studio Storico sulla chiesa e collegio di San Carlo ai Catinari e ipotesi di progetto,* tesi di laurea, Università "La Sapienza", a.a. 1989-90.

[12] R. PROIA, *Roma nel 500, Arenula (Rione Regola),* Roma 1935, pp.160-161; S. ORTOLANI, *La chiesa di San Carlo ai Catinari*, Roma 1927, p.9

[13] F. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture esposte al palazzo pubblico in Roma*, Roma 1763, p.98. V. Fasolo, *La cupola di San Carlo ai Catinari*, Roma 1947, pp. 7-9.

[14] F.P.VALLE : *Stato Generale o Libro dè stabili de SS. Biage e Carlo di Roma l'anno 1742*, ms. in Archivio di San Carlo ai Catinari (ACC).

relative alla permuta tra Teatini e Barnabiti e lo stato delle preesistenze prima della costruzione della chiesa e del collegio di San Carlo.

Era stata da pochi mesi risolta la questione con i Teatini, quando un altro avvenimento impedì ancora una volta la realizzazione dei progetti dei Barnabiti. Dal *Diario di Roma* di Giacinto Gigli, si legge che

> "nel mese di Luglio per il gran caldo si appicciò il foco in un fienile nella piazza detta de' Catinari dove erano doimila some di fieno […] malloppi di fieno accesi furno dal vento portati sino in Trastevere et in altri lochi; et avveniva che in molte case, ancor lontane vi si appicciava il foco portatovi dal vento"[15].

Gli abitanti della zona invocarono san Carlo Borromeo, canonizzato nell'anno precedente, e, nel fervore religioso, gli attribuirono la cessazione dell'incendio. Fu distrutta dalle fiamme gran parte delle proprietà oggetto della permuta con i Teatini[16], bloccando i patti appena stipulati: come ricordato dal Valle,

> " tra le rovine dell'incedio, una cosa fu tenuta comunque per prodigiosa, e questa fu che il fuoco, benché si vasto, ed impetuoso, non toccò mai le case, che dovevano servire per la fabbrica della chiesa di San Carlo, ancor che gli fusse così vicino, et incendiasse ogni cosa d'intorno onde tutta l'isola delle case vicino all'Arco dei Catinari destinata per d.a chiesa restarono intatte, ed era voce comune che San Carlo le avesse preservate perché voleva in tal sito essere onorato con una Chiesa"[17].

Da tale testimonianza si può dedurre che l'estensione dell'area per la nuova chiesa doveva essere già stabilita ancora prima che i Barnabiti fossero effettivamente entrati in possesso degli immobili interessati dal progetto. Il 13 agosto 1611, la Sacra Rota

> "volle e comandò che si consegnassero vicendevolmente le case specifiche in d.to decreto come si trovavano, e che, dopo la consegna, ne facessero fare a vicenda la stima, ne prendessero il possesso e pagassero il prezzo secondo la stima con ratificare il tutto reciprocamente come fu fatto, per il che toccarono à nostri PP. Tra l'altre, le case delli Sig.ri Orsini de Soffia e Dongiovanni."[18].

[15] G. GIGLI, *Diario romano*, 1608-1670, Roma 1958, p. 23.

[16] F.P. VALLE, *Stato Generale o Libro dè stabili...* cit, f.

[17] Ibidem

[18] Ibidem

La contesa si concluse definitivamente il 28 settembre 1611: i Teatini erano debitori nei confronti dei Barnabiti di 20141,53 scudi, come compensazione del differente valore delle case che avevano ceduto ai Barnabiti, rispetto a quelle che, invece avevano ricevuto[19]. Il giorno successivo fu posata e benedetta la prima pietra della nuova chiesa, dedicata a san Carlo Borromeo in virtù dell'origine milanese dell'ordine barnabita.

La chiesa di S. Carlo ai Catinari: il progetto

L'edificazione della chiesa di S. Carlo rientra nell'ambito di un vasto programma edilizio legato all'inserimento in città dei nuovi ordini religiosi controriformisti che, alla fine del XVI secolo, stavano trovando ampia popolarità. Uno su tutti, la Compagnia di Gesù, che anche dal punto di vista architettonico, offrì un nuovo modello chiesastico, costituito dalla nuova chiesa del Gesù, edificata a partire dal 1568 su progetto di Jacopo Barozzi da Vignola. La nuova tipologia[20] era caratterizzata da un impianto cruciforme a nave unica di eccezionale ampiezza, con cappelle gentilizie laterali in numero contenuto, transetto non sporgente ed imponente cupola di crociera[21].

Pochi anni dopo, i Teatini edificarono la loro chiesa di S. Andrea della Valle, che aderisce *in toto* al modello gesuitico; se ne discostano lievemente, pur nel mantenimento di alcuni tratti comuni, il tempio degli Oratoriani di S. Filippo Neri, dedicato a Santa Maria in Vallicella, ed il S. Carlo ai Catinari dei Barnabiti. La tipologia chiesastica mono-nave, semplice e monumentale al tempo stesso, trovò una straordinaria diffusione fino alla fine del Settecento: la presenza nell'ordine religioso di sacerdoti dotati di cognizioni architettoniche contribuì alla veicolazione di progetti e modelli. Anche in questo, i Gesuiti, che annoveravano nel proprio ordine figure come quella dei padri Giovanni Tristano, Giovanni De Rosis e Giuseppe Valeriano, costituirono un vero e proprio esempio. Tra i sacerdoti-architetti presenti nella congregazione barnabita, figurano i padri Lorenzo Binago, Giovanni Ambrogio Mazenta e Rosato Rosati.

[19] Ibidem

[20] Occorre precisare che il Vignola non fu l'inventore di tale tipologia chiesastica: tra le precedenti realizzazioni, che potrebbero, anzi, aver costituito dei modelli per la chiesa gesuitica, si ricorda soprattutto il S. Andrea a Mantova di Leon Battista Alberti (1472). Il merito del Vignola è soprattutto quello di averne fornito un aggiornamento morfologico e stilistico, associandolo ai precetti architettonici controriformisti.

[21] Si segnala, tra le più originali variazioni sul tema, la chiesa gesuita di S. Fedele a Milano, opera di Pellegrino Tibaldi risalente al 1571, che segue di soli tre anni il prototipo vignolesco. S. DELLA TORRE, R. SCHOFIELD, *Pellegrino Tibaldi architetto e il San Fedele di Milano*, Como 1994,

Le fonti menzionano due cerimonie di fondazione per la chiesa di S. Carlo ai Catinari: la prima ebbe luogo il 29 settembre 1611; le fonti attribuiscono a Gaspare Guerra (1560-1622)[22], già sovrastante alla fabbrica della Vallicella, la paternità di un progetto provvisorio per la chiesa. Probabilmente tale attribuzione è errata, e deriva da una inesatta interpretazione della prima fonte - ripresa in seguito da tutti gli storici dell'Ordine - che cita il Guerra in realtà come misuratore dell'area e delle proprietà, e non come progettista della fabbrica.

Per la seconda fondazione, che ebbe luogo il 26 febbraio 1612[23], il manoscritto del Valle[24] parla di un progetto di Rosato Rosati (1560 c. -1622)[25]. In realtà, allo stato attuale non esiste alcun documento in grado di riferire a quest'ultimo l'ideazione del progetto, in quanto non può essergli attribuito nessuno dei dodici disegni finora rinvenuti. Tali elaborati sono riconducibili, piuttosto, ai padri barnabiti Lorenzo Binago e Giovanni Ambrogio Mazenta[26] (*figg. 2-3*) e all'architetto milanese Francesco Maria Richino (*fig. 4*)[27], che pur non facendone parte, ebbe spesso occasione di lavorare per l'Ordine. Si può ipotizzare che al Rosati sia stata affidata la direzione dei lavori sulla base di un progetto del Mazenta, il quale, ricoprendo la carica di superiore generale dell'Ordine, non aveva il tempo di soprintendere personalmente al cantiere.

I disegni finora rinvenuti sono conservati a Roma - presso l'Archivio Generalizio Barnabita - e a Milano - presso l'Archivio Provinciale Barnabita. Quattro di essi sono attribuibili al Binago, tre al Richino (di cui uno firmato) e quattro al Mazenta; gli ultimi tre sono invece di difficile

[22] "Gaspare Guerra da Modena, (1560-1622) fratello del pittore Giovanni e del P.d. Giovanni Battista, che fu soprastante alla fabbrica di Santa Maria in Vallicella ove eseguì i disegni di Martino Longhi e di Fausto Rughesi." Si veda G. BAGLIONE, *Le vite dè pittori, scultori e architetti*, Napoli 1733, p.171

[23] La notizia delle due fondazioni è riportata in tutti i testi degli storici dell'Ordine. F.P. VALLE *Stato Generale o Libro dè stabili… cit*, f.; S. ORTOLANI, *La chiesa di San Carlo ai Catinari... cit*; S. PAGANO, *La Chiesa di San Biagio De Anulocit..cit.,* p. 25; O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel 500*… cit, pp.32-33.

[24] F.P.VALLE, *Stato Generale o Libro dè stabili..cit*, f. 54

[25] Per approfondimenti sull'opera di Rosato Rosati di Montaldo (1559-1622), si veda L. PASCOLI, *Vite dè pittori…*, Roma 1730-36; G. BAGLIONE, *Le vite dè pittori..,* Napoli 1733, p.163; A. RICCI, *Memorie della Marca di Ancona*, Ancona 1830, vol. II, p.190; S. ORTOLANI, *La chiesa di San Carlo ai Catinari..cit,* pp.12-13; F.P. VALLE *Stato Generale o Libro dè stabili..cit*, f.; G. CRUCIANI FABOZZI, *Rosato Rosati e l'architettura maceratese del Seicento*, in *Atti dell'undicesimo congresso di studi maceratesi*, Matelica (1975), 1977, pp. 41-57.

[26] Per Lorenzo Binago (1554-1629) e Giovanni Ambrogio Mazenta (1565-1635) si rimanda a G. MEZZANOTTE, *Gli architetti Lorenzo Binago e Giovanni Ambrogio Mazenta,* in "L'arte", Vol. 26/4, IX: ott-dic. 1961; E. TRAVERSA, *L'attività architettonica di Giovanni Ambrogio Mazenta a Bologna*, 1986.

[27] Si ritiene che Richino, principale interprete del Barocco milanese, sia stato allievo di padre Lorenzo Binago: si veda G. MEZZANOTTE, *Gli architetti...cit.,* nota 1, p.15.

attribuzione[28]. I due disegni più antichi – di Binago e di Richino – mostrano un impianto longitudinale a tre navate con cappelle laterali, concluse da un transetto con cupola di crociera e presbiterio quadrangolare, concluso da un retro-coro di carattere monastico. Le navate avrebbero dovute essere divisi filari di colonne, accoppiate nel progetto del Binago, singole in quello del Richino; tali colonnati erano stati probabilmente concepiti come serliane disposte in sequenza[29], in quanto si nota un'alternanza di interassi maggiori – in corrispondenza delle cappelle - e minori. Altri quattro disegni del Binago, invece, propongono l'adozione del modello vignolesco-gesuita, a navata unica con tre cappelle per lato, concluse da un transetto cupolato e presbiterio con terminazione piatta o absidata.

Più interessanti sono alcune elaborazioni – una firmata dal Richino (*fig. 4*), un'altra dal Mazenta (*figg. 5-6*), altre tre anonime – che propongono schemi molto vicini alla soluzione definitivamente adottata. Si tratta di interessanti interpolazioni tra lo schema cinquecentesco di croce-greca *a quincunx* – inscritta, cioè, in un perimetro murario quadrangolare e caratterizzata da vani sussidiari ricavati tra le quattro braccia della croce, lungo gli assi diagonali[30] – e l'impianto longitudinale richiesto dalle *Instructiones fabricae et supellectilis ecclesiasticae* di san Carlo Borromeo, pubblicate a Milano nel 1577.

Non è invece stato rinvenuto il progetto effettivamente realizzato, anch'esso caratterizzato da una croce greca allungata – caratterizzata cioè da un maggior sviluppo delle braccia lungo l'asse longitudinale e da una contrazione delle due braccia laterali[31] – inserita all'interno di un perimetro

[28] Per una puntuale analisi dei disegni per S. Carlo ai Catinari, si veda il capitolo sulla chiesa in J. STABENOW, *Die Architektur der Barnabiten: Raumkonzept und Identität in den Kirchenbauten eines Ordens der Gegenreformation; 1600 - 1630*, Berlin- München 2011, pp. 312-332.

[29] La serliana ha trovato grande applicazione nell'architettura del Manierismo e del primo Barocco milanese: si vedano, ad esempio, i loggiati dei cortili del Collegio Borromeo, opera di Pellegrino Tibaldi, oppure del Palazzo di Brera, dello stesso Richini. G. DENTI, *Architettura a Milano tra Controriforma e Barocco,* Firenze 1988.

[30] Lo schema *a quincunx* ha remote origini alto-medievali: si segnala, ad esempio, il sacello di S. Satiro a Milano, annesso alla chiesa di S. Maria che fu, tra il 1478 e il 1482, ampliata dal Bramante e resa celebre grazie al cosiddetto "coro prospettico". Il Bramante stesso ripropose lo schema nella sua opera più impegnativa, la Basilica di S. Pietro (iniziata nel 1506). Dal modello petrino derivano molte chiese tardo-cinquecentesche, come S. Maria Assunta in Carignano di Galeazzo Alessi (iniziata nel 1552), la chiesa barnabita di S. Alessandro in Zebedia a Milano, opera del Binago (iniziata nel 1601), e il Duomo Nuovo di Brescia, iniziato nel 1604 da Giovan Battista Lantana, ma in cui intervenne anche il Binago.

[31] Nella formulazione della tipologia "a croce greca allungata" il Richini aveva dato un importante contributo nel 1606, in alcune soluzioni progettuali proposte per la ricostruzione della chiesa di S. Maria di Loreto a Milano. In particolar modo nel disegno 32 b del Tomo X, conservato nella Raccolta Bianconi dell'Archivio Storico Civico di Milano, l'architetto propone una soluzione molto simile all'elaborazione del Mazenta per i Catinari, da cui inequivocabilmente deriva l'opera effettivamente realizzata. I. GIUSTINA, *La chiesa di Santa Maria di Loreto a Milano e lo sperimentalismo progettuale di Francesco Maria Ricchino nel primo ventennio del Seicento*, in «Libri e Documenti», XXVI, 2000, 1-2, pp. 3-34; G. DENTI, *Architettura a Milano tra Controriforma e Barocco*, Firenze 1988, pp. 124-128. Dal progetto citato deriva anche la celebre chiesa dei SS. Luca e Martina a Roma, opera di Pietro da Cortona, per la quale si veda L.

murario rettangolare, in cui sono state ricavate quattro cappelle di forma tendente all'ovale, rivolte verso l'asse longitudinale: quest'ultimo si viene a configurare, dunque, come una sorta di navata che confluisce nel presbiterio absidato, emergente dal rettangolo perimetrale, ma in cui è introdotto un forte elemento centralizzante, costituito dall'alta cupola costolonata. Nella soluzione definitiva, le quattro colonne centrali che, nelle intenzioni del Mazenta, avrebbero dovuto sostenere la cupola, furono sostituite da più robusti pilastri smussati in diagonale, forma applicata per la prima volta dal Bramante in S. Pietro che aveva ispirato gran parte delle realizzazioni successive.

La fabbrica della chiesa

Dopo la posa della prima pietra, benedetta il 26 febbraio 1612, il 30 aprile 1613 si ottenne dai maestri di strada Lorenzo Muti e Alessandro Altieri l'approvazione per lo scavo delle fondazioni della chiesa:

> "Concediamo licenza alli R. di padri di San Biagio dell'Anello, di poter cavare il fondamento della loro chiesa pur che li detti tre palmi del fondamento da farsi restino al piano di detto Vico et non tirino in alto il muro nuovo da farsi, se non nel filo, che stà al presente il muro vecchio"[32].

In realtà, come riferito dal Valle[33], le fondazioni dei quattro pilastri di sostegno della cupola, erano state scavate già nell'anno precedente, subito dopo la posa della prima pietra; si deduce, dunque, che la licenza dei maestri delle strade si riferiva alle fondazioni dei muri perimetrali, come conferma la menzione ad un vicolo non meglio specificato, ma identificabile in quello di Sant'Anna o nel vicolo dei Chiavari, che fiancheggiavano la chiesa.

Dal manoscritto del Valle assumiamo anche che *"*Nel 1618 era finita una sola parte colla sola croce greca senza lo sfondo del presbiterio e con la cupola"[34]. Nello stesso anno, in data 25 maggio, furono trasferiti nella nuova chiesa i beni e privilegi di S. Biagio all'Anello, ceduta ai Teatini, che l'avrebbero demolita per ampliare il loro convento: pertanto, nel nuovo edificio di culto, il titolo di

---

PASTORIO, *Progetti di Pietro da Cortona per la chiesa dei SS. Luca e Martina*, in *Pietro da Cortona architetto*, Atti del Convegno di studio promosso nella ricorrenza del III centenario della morte, Accademia Etrusca di Cortona 1969, Cortona 1978, pp. 81-86; K. NOEHLES, *La chiesa dei Santi Luca e Martina*, in M. FAGIOLO, P. PORTOGHESI (a cura di), *Roma Barocca*, Milano 2006, pp. 214-225.

[32] ACC: *Instrumenta Domorum ab 1612 ad 1736* Tomo VI.

[33] "…e però, cavati prima i fondamenti de piastroni della chiesa, deliberarono di farvi porre (..) anche la lapide". F.P.VALLE, *Stato Generale o Libro dè stabili..cit*, f.

[34] G. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti o della Congregazione dei chierici regolari di San Paolo (1533-1933): Biografia, bibliografia, iconografia*, Firenze 1934, p.292

san Biagio fu aggiunto a quello di san Carlo[35]. I lavori proseguirono rapidamente, tanto che, appena due anni più tardi, l'11 giugno 1620, fu possibile porre in opera la palla e la croce di bronzo sulla cupola, che venne ultimata nel 1626[36].

In questa data era stata portata a termine gran parte della fabbrica: al completamento della chiesa mancavano le due estremità dell'impianto, costituite dalla facciata e dalla zona presbiteriale, fiancheggiata dalla sacrestia. Le ristrettezze economiche provocarono una sospensione dei lavori. In un inventario conservato nell'Archivio Barnabita di Milano[37] si descrive lo stato della chiesa,

> "…imperfetta, rimanendovi da fare la tribuna, la facciata et ornare di dentro essendo tutta rozza, eccetto la cupola quale è messa à stucco e oro con grande spesa; e fabbricata in forma di tempio o di croce greca con cupola assai grande e magnifica con le volte sfondate all'antica di gran spesa…".

Nell'Archivio Storico Provinciale Barnabita di Milano[38] sono custoditi quattro disegni attribuiti a Giovanni Ambrogio Mazenta, databili agli anni 1618-1627. I grafici, relativi a soluzioni progettuali di adattamento delle preesistenze a collegio, "fotografano" lo stato cui erano giunti i lavori in quel periodo (*figg. 5-6*). Le campiture nere indicano le murature portate a compimento del corpo centrale della chiesa, incluso in un perimetro murario quadrato, con i quattro piloni centrali. Sono tratteggiate in grigio le murature dell'abside e della facciata.

La situazione fu sbloccata grazie a padre Biagio Palma, che, dopo essersi rivolto a Carlo Barberini, chiese un aiuto economico al cardinale Giovan Battista Leni, il quale destinò parte della sua eredità per il completamento della chiesa. Furono nominati come esecutori testamentari Tiberio Petronio e il cardinale Scipione Borghese[39], i quali ebbero i pieni poteri decisionali sulla scelta del progettista cui affidare il completamento della fabbrica. Grazie all'eredità del cardinale Leni, che morì nel 1627, poté essere realizzata la facciata della chiesa (*figg. 13, 36-37*) su disegno di Giovan Battista Soria (portata a termine nel 1635) e varie opere di finitura degli interni, come le colle e gli stucchi dorati della volta a botte cassettonata, e lo stemma araldico del cardinale, le pitture a fresco

[35] F.P.VALLE, *Stato Generale o Libro dè stabili..cit*, f.

[36] Ibidem

[37] L'inventario è stato rintracciato da O. DI LAURO, *L'attività architettonica...cit.*, p.194

[38]ASBM, B, Cartella XIII, Mazzo I, fasc. I, n.3; fasc. II, n.5; fasc. III, n.5. Vedi O. DI LAURO, *"L'attività architettonica...cit.*, pp.195-196

[39] L. M. CACCIARI, *Memorie... cit.*, p.22.

dei pennacchi della cupola[40] e l'altare della cappella di Sant'Anna. In questa sede riteniamo opportuno precisare che, al contrario di quanto nell'epigrafe affissa nel 1636 all'ingresso della chiesa, al cardinale Leni non si deve la costruzione della cupola, già terminata nel 1626, mentre per quanto riguarda la tribuna, il lascito del porporato bastò solamente a realizzarne lo scavo delle fondazioni, eseguito nel 1638. A contribuire alla costruzione dell'abside fu, invece, il cardinale Mattei, che lasciò in eredità la somma di mille scudi[41]. Così, grazie a questo lascito, nel 1639 si costruì, con l'aiuto economico di Girolamo Colonna,[42] l'altare maggiore, attribuito a Martino Longhi il Giovane.[43] Nell'anno seguente, alcuni "peritissimi architetti"[44] giudicarono i piloni troppo esili per sostenere il peso della cupola; di conseguenza, si decise di irrobustirli e di inserire nel tamburo due cerchi di ferro[45].

Nel 1638 la costruzione della chiesa era quasi ultimata, mancavano l'abside, la tribuna e la sacrestia. Nello stesso anno si scavarono le fondazioni dell'abside e solo nel 1648 si portò a termine la tribuna "sul disegno primo fatto da Rosato Rosati"[46]e l'abside della chiesa. La fabbrica fu rallentata da una disputa con le monache del vicino monastero di S. Anna, le quali temevano che le volte e i tetti dell'abside potessero permettere ai padri di vedere all'interno del loro chiostro, invadendo il loro spirito di clausura. Il contenzioso si risolse in un primo tempo con Urbano VIII, che volle si continuasse la fabbrica utilizzando i fondi dell'eredità Mattei. La costruzione del collegio in realtà fu ripresa solamente nel 1660 grazie a papa Alessandro VII, che consentì ai

[40] Gli affreschi dei pennacchi della cupola, raffiguranti le quattro Virtù Cardinali (Prudenza, Fortezza, Giustizia, Temperanza), furono affidati Domenico Zampieri (1581-1641), meglio noto come "il Domenichino" che, allievo di Ludovico Carracci, divenne uno dei maggiori esponenti del classicismo romano. Si veda E. BOERA, *Domenichi*no, Milano 1965, p.187. Il cardinale Leni aveva pensato di affidare la decorazione della cupola a Guido Reni, ma l'artista non era presente in Roma in quegli anni, così dell'opera fu incaricato il suo allievo Gian Giacomo Sementi, che aveva già portato a termine la decorazione del lanternino. F.P. VALLE, *Stato Generale o Libro dè stabili*… cit, f. 50

[41] Ibidem

[42] Girolamo Colonna, figlio di Filippo, era parente di Carlo Borromeo, quindi interessato in prima persona al completamento della chiesa dedicata all'arcivescovo milanese, da poco canonizzato. Cfr. L. CACCIARI, *Memorie...cit.*, p.28.

[43] Martino Longhi il Giovane (Roma, 8 marzo 1602 – Viggiù, 15 dicembre 1660), figlio di Onorio Longhi e nipote di Martino Longhi il vecchio, fu uno tra i protagonisti del primo Barocco romano e apparteneva ad una dinastia di architetti ticinesi attivi a Roma nei decenni a cavallo tra Cinque e Seicento. Tra le sue opere più note, le facciate di S. Antonio dei Portoghesi (1629) e della chiesa dei SS. Vincenzo e Atanasio (1646-1650). Per approfondimenti si veda M. FAGIOLO (a cura di), *La Roma dei Longhi, papi e architetti tra manierismo e barocco* (catal.), Roma 1982, pp. 78-85; N. MARCONI, *La costruzione della facciata della chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio in piazza di Trevi*, in «Quaderni di Palazzo Te», 2000, n. 7, pp. 89-105.

[44] F.P.VALLE, *Stato Generale o Libro dè stabili..cit*, f.

[45] Ibidem

[46] F.P.VALLE, *Stato Generale o Libro dè stabili..cit*, f. 58

Barnabiti di riprendere i lavori interrotti trent'anni prima in cambio della demolizione della chiesa di S. Paolo alla Colonna. Alla realizzazione del progetto per il collegio furono poste, però, delle condizioni: si dovette modificare il progetto originario, caratterizzato da un impianto a "C", rivolto verso la chiesa (*fig. 7*); si dovette, capovolgere la corte, trasferendo in aderenza del fianco destro della chiesa la manica conventuale che era stata prevista a ridosso del confine del lotto e quindi troppo vicina al monastero delle monache. Allontanando il più possibile le finestre dei padri dal convento delle suore, era maggiormente tutelata la riservatezza imposta loro dalla clausura[47] (*fig. 8*).

La fabbrica della casa dei barnabiti fu affidata a padre Tomaso Ripoli, autore delle tre relazioni che, allo stato attuale, forniscono i soli dati noti di questa fase dei lavori[48]. Nella prima, datata il 30 giugno 1665, il Ripoli attesta di aver provveduto all'approvvigionamento del materiale necessario alla costruzione della fabbrica con molta difficoltà, in non avendo trovato fornitori in grado di rifornire costantemente il cantiere. Nella seconda relazione risalente al 14 agosto 1665, si ribadisce la difficoltà di reperire materiali e mano d'opera specializzata. La terza ed ultima, che porta la data del 6 febbraio 1666, consiste in una lista dei materiali e delle tecniche usate nei lavori, corredata da disegni di dettaglio di finestre, porte e cornicioni, con il resoconto delle spese per ciascuna giornata lavorativa.

Alcune visite pastorali effettuate tra il 1660 e il 1665 testimoniano lo stato della chiesa e del collegio alla ripresa dei lavori, subito dopo la risoluzione della contesa con le monache di S. Anna.

Nella visita datata 1661 si legge che

> "Detta chiesa di San Biagio e Carlo ha cappelle numero tre, Altari numero sei con l'altare maggiore, et uno ne resta a fare ove al presente sta la porta piccola di detta chiesa. Ha sepolture numero 15; tra le comuni, e particolari. Ha il Choro due organi. Sacrestia, e campanile, per modo di previsione, fabbricandosi al presente, e l'una e l'altro"[49].

Molti documenti relativi al cantiere sono andati perduti, ma furono consultati dal Valle nel 1742, che ne trasse le informazioni utili per la redazione del suo manoscritto; quest'ultimo, corredato da alcuni disegni anonimi – probabili copie di rilievi eseguiti durante i lavori - fornisce un quadro

[47] O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel 600 cit*., p. 188 nota 6

[48] O. DI LAURO, *L'attività architettonica...cit.*, pp. 204-219.

[49] Ibidem

esaustivo dei caratteri originari della chiesa e del collegio. Il cronista descrive il tempio nelle sue parti principali, illustrando ogni argomento trattato con un disegno. I grafici allegati – una sezione-prospetto lungo l'asse trasversale con prospetto posteriore e la facciata (figg. 11-27) hanno grande importanza, in quanto restituiscono l'immagine della chiesa precedente ai restauri eseguiti nel biennio 1856-57: un aspetto piuttosto sobrio, caratterizzato dalle membrature architettoniche che si staccavano dai fondi intonacati degli specchi murari, privi delle attuali incrostazioni marmoree, marmorini e stucchi. Inoltre le cappelle laterali comunicavano con le braccia trasversali della croce tramite archi ben più ampi rispetto alle attuali porte; tali archi furono chiusi nell'Ottocento.

Considerazioni e note sulla cupola

Vero fulcro compositivo dell'impianto chiesastico, la cupola merita un breve approfondimento, in quanto, dal punto di vista costruttivo, si discosta dal modello michelangiolesco-dellaportiano della cupola Vaticana, che ispirò una gran quantità di realizzazioni successive non solo a Roma, ma anche altrove. A S. Carlo ai Catinari fu, infatti, realizzata una calotta costolonata di notevole altezza, sorretta da un tamburo che non è semplicemente decorato esternamente da fasce rilevate (S. Giovanni dei Fiorentini, *fig. 31*) o da semicolonne (S. Andrea della Valle, *fig. 32*), ma è contraffortato da veri e propri pilastri, fortemente aggettanti (*fig. 33*) e aventi funzione portante; queste nervature proseguono i costoloni della calotta e ne assorbono il carico degli spicchi, mediante archi di scarico messi in evidenza dalla conformazione del rivestimento in piombo. I costoloni sono raccordati ai pilastri del tamburo, inscritti in una circonferenza di maggior diametro, mediante mensoloni rovesci che fungono da contrafforti per il cilindro dell'attico. La struttura realizzata ai Catinari, concepita come una gabbia traforata da finestre, non ha precedenti a Roma, ma si avvicina, piuttosto, ad alcuni esempi napoletani, come quelle di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone e della cappella del Tesoro di S. Gennaro nel Duomo di Napoli, entrambe opera del padre Teatino Francesco Grimaldi[50]; entrambe proponevano un tamburo nervato, sormontato da un attico forato da bucature, per accentuare la verticalità della struttura[51].

[50] Padre Francesco Grimaldi (Oppido Lucano 1543-Napoli 1613) fu attivo principalmente nel Regno di Napoli, ove si segnalano, oltre alle opere menzionate nel testo, la chiesa di S. Irene a Lecce (1591), il complesso della SS.ma Trinità delle Monache a Napoli (1607) e la chiesa di S. Maria della Sapienza (iniziata postuma nel 1625). A Roma, dove aveva completato la sua formazione architettonica, nel 1589 aveva iniziato, per il proprio ordine, la fabbrica di S. Andrea della Valle, impostata su una croce greca a *quincunx* che traeva ispirazione dal progetto bramantesco per S. Pietro. Il progetto fu modificato da Giacomo della Porta, che conferì al progetto l'impostazione gesuitica a navata unica. S. SAVARESE, *Francesco Grimaldi e la Transizione al Barocco*, in G. CANTONE, *Barocco napoletano*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1992.

[51] La conformazione della cupola dei Catinari non avrà seguito immediato a Roma, ma ispirerà quella di S. Alessandro in Zebedia a Milano, realizzata dal Richini sull'impianto a croce greca progettato da Lorenzo Binago.

La cupola costituiva una novità anche dal punto di vista formale, in quanto proponeva, in luogo delle usuali bucature rettangolari, finestre arcuate dal taglio molto allungato; la grande luminosità che ne derivava[52] – oggi apprezzabile solamente in parte (*figg. 34-35*) - era ulteriormente incrementata da un ordine superiore di finestre minori posizionate nell'attico, successivamente tamponate per irrobustire la struttura.

Essendo andati perduti i conti della fabbrica, la nostra conoscenza della struttura della cupola si fonda unicamente sull'osservazione dettagliata del manufatto architettonico[53].

Nel sottotetto della chiesa è ispezionabile il basamento della cupola, una corona circolare di mattoni composta da due gradini, alta complessivamente circa 180 cm. Sul gradino superiore poggia il grande cilindrico del tamburo, che rastrema di soli 15 cm rispetto al gradino superiore del basamento; questa parte della struttura, i cui mattoni sono apparecchiati con estrema precisione, probabilmente erano destinati a restare a vista[54], come confermato dalla presenza dei resti di un'iscrizione dedicatoria.

Si segnala, inoltre, la presenza di quattro speroni angolari che aggettano dal basamento gradonato, interpretabili come un ulteriore basamento quadrato realizzato in corrispondenza dei pennacchi. Quattro archi di scarico inglobati nel basamento assicurano che il peso gravi il meno possibile sui pennacchi stessi. Si notano, poi, le tre catene metalliche che cingono il tamburo, le prime due poste in opera nel 1635 e nel 1638 ad una distanza di circa 50 cm l'una dall'altra, nella parte superiore del basamento; la terza è stata aggiunta, ad una quota più elevata di ulteriori 50 cm ca., nell'ambito dell'intervento progettato dal Vespignani, secondo le indicazioni dell'architetto Gaspare Salvi, responsabile del consolidamento.

Per l'arditezza della sua struttura, la stabilità della cupola destò immediatamente qualche perplessità, tanto che, a causa di un fulmine, nel 1638 e, successivamente nel 1669, si dovette intervenire con opere di rinforzo statico (furono chiuse ben otto delle dodici finestre aperte all'imposta della calotta). Un altro fulmine, nel 1743, penetrando dal cupolino, provocò danni a cui si provvide con un intervento. Le fonti riferiscono della presenza di gravi lesioni esterne ai

[52] L'effetto luministico doveva essere analogo a quello ancora apprezzabile nella cupola della chiesa milanese di S. Maria presso S. Celso. Vedi J. STABENOW, *Die Arkitektur der Barnabiten*… cit., p. 351.

[53] Per un approfondimento sulla struttura del basamento della cupola vedi M. VILLANI, *La più nobil parte: l'architettura delle cupole a Roma 1580-1670,* Roma pp. 140-145.

[54] I muri laterali delle braccia della croce greca, che sostengono le capriate dei tetti, sono stati soprelevati nel corso del Seicento: in origine, le falde dovevano poggiare su pilastrini "in falso" realizzati direttamente sull'estradosso delle volte a botte.

pennacchi che minacciavano il braccio orientale della chiesa a causa del notevole peso della cupola, nonostante la presenza di una precedente catena collocata sul piano della trabeazione interna. Tali danni erano anche provocati dalla chiusura irregolare degli arconi a spina, dal peso del tetto dei quattro bracci della chiesa, dalla copertura di piombo fatiscente che facilitava l'infiltrazione dell'acqua piovana. La precedente catena dovette essere consolidata e fu modificato il sistema dell'armatura dei tetti, per scaricare il loro peso su punti più adeguati[55]. A seguito della caduta di un altro fulmine proprio sulla cupola, nel 1818 si dovette intervenire affidando al pittore Francesco Coghetti il restauro degli affreschi. Nell'occasione l'intradosso della cupola fu decorato con rosone. Nel 1837 dovettero essere ritoccate anche le pitture dei pennacchi, per eliminare il fatiscente aspetto creato dalle screpolature della superficie e dall'ingiallimento dei colori originari.

Interventi di restauro sulla chiesa, dall'Ottocento al giorno al 2004

I violenti avvenimenti della breve quanto effimera Repubblica Romana (9 febbraio 1849-2 luglio dello stesso anno) provocarono nuovi danni alla chiesa e al collegio di S. Carlo ai Catinari. Nel diario del preposto Carlo Vercellone, pubblicato nel 1935 da padre Giuseppe Roberti[56], relativo al periodo compreso tra il 15 aprile ed il 28 giugno 1849, si legge che

> "In questo giorno, mezz'ora prima del mezzodì, l'armata francese dà l'attacco a Roma dalla porta Portuense, San Pancrazio e Cavalleggeri. Roma è difesa (con le barricate) dalle legioni Garibaldi, Lombarde e d'altri emigrati (…). Fin dal giorno precedente (29 aprile) al piano terreno del nostro collegio prese alloggio un distaccamento della guardia Nazionale per custodire le polveri e le munizioni che qui si depositarono"[57].(…). Le truppe italiane occuparono subito il collegio che fu adibito a caserma e deposito di armi (…). Il 14 giugno la facciata, una palla di cannone di 18 libbre colpisce la facciata del collegio e ne rompe il cornicione nel punto sopra la porta maggiore"[58]. Lo stesso giorno "Altra palla colpì e ruppe il pilastro esterno della cupola del lato che guarda la porta di San Pancrazio ossia sopra la cappella di Sant'Anna"[59]."Il 16 giugno un nuovo cannoneggiamento rompe un pilastro vicino a quello già rotto: Il 20 giugno si realizzano i danni più cospicui(…) alle nove del mattino mentre stavamo recitando le Preci dell'assoluzione attorno ad un cadavere che i soldati avevano portato

[55] G. DELFINI, *San Carlo ai Catinari*, in "Chiese di Roma illustrate", n.s., vol. 16, Roma, 1985, p.46

[56] G.M. ROBERTI, *Delle cose accadute nel Collegio de SS: Biagio e Carlo ai Catinari nei giorni della Repubblica Romana (9 febbraio- 2 luglio 1849)*, Roma 1935.

[57] Ibidem, p.14

[58] Ibidem, p.15

[59] Ibidem, p.34

> in chiesa in quel momento, una palla di cannone da 36 colpì il muro esterno della chiesa nel punto in cui si innalzava l'arco che sostiene il volto sopra la cappella del B. Alessandro"[60].(…). Il 22 giugno una palla di cannone rompe un cornicione esterno dietro la cappella Cavallerini, e il giorno dopo un altro cannoneggiamento colpisce i piombi della cupola che coprivano la cupola e caddero sui tetti della chiesa (…) l'ultimo danno provocato dalle palle dei cannoni che colpirono il tetto"[61]

Il 3 luglio i francesi entrarono a Roma e la battaglia finalmente ebbe termine. Il 9 luglio i padri iniziarono i lavori di restauro del secondo piano del collegio, mentre il primo era occupato dagli ufficiali francesi. Il 6 agosto iniziano i restauri della cappella Cavallerini, posta sotto il giuspatronato del marchese di Capranica[62].

Il restauro della chiesa fu voluto da papa Gregorio XVI. Il 3 marzo del 1857 furono presentati i preventivi di due architetti per l'incarico della redazione del progetto: fu scelto quello di Virginio Vespignani[63]. Per poter celebrare le funzioni durante la chiusura della chiesa, la sacrestia fu adattata a cappella e resa accessibile dall'esterno mediante l'apertura di una porta nel prospetto ovest della chiesa; dovette essere costruita anche una scala per accedervi dalla strada, posta ad una quota più bassa. I restauri alla chiesa iniziarono il 22 agosto del 1857: il Vespignani fu affiancato dal padre Barnabita Luigi Cacciari, che nel 1861 descrisse i lavori in un libro commemorativo, in occasione della riapertura della chiesa. Nell'introduzione all'opera, si motivano le decisioni progettuali: l'impianto cruciforme della chiesa sembra essere stato un punto di partenza per la tipologia dell'intervento di restauro, in quanto Vespignani e Cacciari ritenevano di dover ripristinare la chiesa alla forma originaria del 1611, eliminando i cambiamenti successivamente apportati[64].

Nell'Archivio Generalizio Barnabita di Roma si conservano gli elaborati del progetto di restauro. Si tratta di una pianta della chiesa (*fig. 28*), di due sezioni, longitudinale e trasversale (*figg. 29-30*) e del progetto della pavimentazione dell'abside. Le opere ebbero inizio dalla cupola: fu rifatto l'affresco del lanternino e decorati con scanalature i pilastri della cupola; furono sostituiti i finestrini della cupola con vetri bianchi, per dare un effetto di luce diffusa. La trabeazione del tamburo ricevette una nuova doratura e si ripulirono le pitture dell'abside. Tutte le pareti furono rivestite di

[60] Ibidem, p.35

[61] Ibidem, p.35

[62] Ibidem, p.38

[63] Ibidem, p.70

[64] Ibidem

incrostazioni marmoree, vere e finte[65]; furono poi murate le due porte che davano accesso al coro, aprendone una sola, dietro l'altare maggiore. Infine il pavimento fu sostituito con lastre di marmo bianco e grigio.

Un ulteriore intervento sugli affreschi del Domenichino fu effettuato nel 1859, ad opera di Luigi Scalzi.

Il terremoto della Marsica del 1915 aveva provocato distacchi agli stucchi della cappella di S. Cecilia, tanto da rendere necessario un intervento di restauro, effettuato nel 1918[66]. L'intervento fu commissionato dall'associazione "Artigiani della società del fondo del culto"[67].

Tra il 1933 e il 1934 fu eseguito un altro ciclo di opere di restauro: furono risarcite le lesioni e rinnovato lo smalto di rinfianco di volte ed archi, fu rifatto integralmente il tetto alla romana, furono riparate le lesioni profonde con cuci-scuci e le murature furono riprese con malte di cemento e laterizi. Furono risarcite vecchie stuccature, a mastice di biacca di Genova[68].

Nel 1962 sono registrati lavori di restauro alle opere d'arte contenute nella cappella di S. Cecilia: affreschi, stucchi, statue.

Nel 1966 furono effettuati lavori di consolidamento nei prospetti esterni della chiesa rivolti su via del Monte Farina.

Nel 1983 furono restaurate le cappelle di S. Antonio, S. Paolo e Maria SS.ma dell'Addolorata. Si trattò essenzialmente di interventi sui lanternini delle cupolette.

Nel 1995 la Soprintendenza iniziò i lavori di restauro delle coperture e il consolidamento strutturale di volte e murature perimetrali (*figg. 38-50*), completati con i fondi straordinari del Giubileo del 2000. Consolidamento delle murature, peraltro di scarsa qualità a causa della disomogeneità sia dimensionale che qualitativa del materiale utilizzato, eseguendo un "preconsolidamento" laddove necessitava, all'interno della compagine muraria. Quindi si procedeva all'iniezione a bassa pressione oppure alla colatura, tramite dei fori eseguiti per tale scopo, di biacca fluida di cemento all'interno della compagine muraria. Il consolidamento delle volte è stato

[65] L. CACCIARI, *Memorie... cit.,* p.74

[66] Archivio Centrale dello Stato (ACS), AA.BB., Div. I (1908-1924), b. 868

[67] Archivio Storico Generalizio Barnabita (ASGB), *Atti della casa*, anno 1915.

[68] Archivio di Stato di Roma (ASR), Genio Civile, b. 131, anno 1934

realizzato con il sistema della “cappatura”, costituito da una “cappa” che ingloba pannelli di rete elettrosaldata posti direttamente a contatto con l’estradosso delle volte e ad esse collegati mediante la loro saldatura a “spezzoni” di barre inseriti nei fori realizzati nella muratura delle strutture voltate e ad essa fissati con resina epossidica. Per verificare in concreto le condizioni di fisica conservazione degli elementi costituenti le tre capriate sono state “messe a nudo” le “testate” delle catene con smontaggio delle murature. In tal modo si è compresa la necessità di un intervento di recupero. Sono state rimosse con sega le parti lacerate (catena e puntone) e sostituite con parti a massello, sagomate con incastri a “dente di sega”. È stata effettuata la “tesatura” di due cerchiature in ferro forgiato, posizionate nel 1638 anularmente al tamburo della cupola, ed è stata inserita un’altra cerchiatura in piatto di ferro con giunto a “forchetta” in una posizione intermedia tra le due. Inoltre, sono state poste in opera due capriate reticolari spaziali curve composte da tubi di acciaio inossidabile per eliminare i carichi gravanti sulla struttura della cupola e di riportarli sui pilastri su cui essa è impostata. Le due capriate, per poter essere ancorate alla sommità dei pilastri d’imposta del tamburo della cupola e, contemporaneamente, accogliere gli arcarecci della copertura, presentano, nel piano orizzontale, un andamento curvilineo aderente al tamburo, mentre, nel piano verticale, conservano un andamento assimilabile a quello di una capriata classica. Questi interventi sono descritti in maniera accurata dall’architetto Luciano Garella nella relazione intitolata *La chiesa di Santi Biagio e Carlo ai Catinari*. L’inserimento di una capriata tridimensionale, di acciaio inossidabile, in uno spazio storico”. È stato inoltre eseguito un monitoraggio strutturale sul tamburo, sulla volta a botte e sui muri laterali della chiesa da parte dell’ing. Novembre, per la Soprintendenza dei Beni Ambientali e Architettonici di Roma. Il monitoraggio è basato sull’istallazione di n°10 basi per misurazione con deformometro millesimale, mediante il quale sono state registrate letture che coprono un anno di tempo.

Interventi di consolidamento e restauro della cupola

Grazie all’intervento effettuato dalla Soprintendenza tra il 1995 e il 2000, erano stati risolti alcuni dei problemi causati dal notevole peso della cupola, in riferimento in particolare alla spinta da essa esercitata sul tamburo. Al fine di completare il lavoro, mettendo definitivamente in sicurezza l’intero apparato strutturale di copertura della chiesa, nel 2006 il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti bandì una gara d’appalto per la progettazione e l’esecuzione delle opere di consolidamento della cupola e del lanternino soprastante (*figg. 51-53*). Il quadro fessurativo che si presentava, manifestava dissesti maggiormente concentrati nelle strutture esistenti tra la cupola e la facciata, presumibilmente per insufficienza di contrasto delle strutture medesime. Infatti, l’impianto chiesastico presenta un maggior sviluppo in direzione dell’altare, per la presenza di una campata

aggiuntiva e dell'abside. Altra asimmetria si verifica nell'angolo del fabbricato tra piazza Cairoli e via Monte della farina, privo, rispetto al simmetrico, del contrasto in quest'ultimo esercitato dall'edificio conventuale dei Barnabiti.

Progetto preliminare

Nel 2006 fu redatto il progetto preliminare generale relativo agli interventi di consolidamento e restauro della cupola e del lanternino, comprendente una serie di attività di studio propedeutiche alla definizione del progetto preliminare volte ad una approfondita indagine dello stato di fatto del monumento:

- ricerca storico-critica relativa in particolare ai danni che la struttura monumentale ha subito sin dalla sua realizzazione e agli interventi di restauro e di consolidamento succedutisi nel tempo;
- rilievo geometrico, strutturale e del quadro fessurativo della Chiesa completo di un rilievo dell'intradosso della cupola mediante laser scanner 3D finalizzato alla verifica della orizzontalità e della verticalità delle strutture principali;
- campagna diagnostica propedeutica alla definizione degli interventi comprendente:
  - carotaggi nelle strutture di fondazione e nel terreno con successive prove di laboratorio;
  - esplorazione a campione di una striscia verticale mediante Georadar finalizzata alla conoscenza dell'organizzazione e della consistenza muraria degli elementi di sostegno della cupola: pilastro al livello seminterrato, pilastro al livello chiesa, tamburo;
  - indagini per ricavare le caratteristiche fisiche e meccaniche dei materiali costituenti le strutture di sostegno della cupola (tamburo, pilastri).
- sistema di monitoraggio (della durata di un anno) costituito da fessurimetri ed accelerometri, con lo scopo di verificare l'influenza sulle strutture della Chiesa di vibrazioni indotte da azioni dinamiche quali traffico veicolare, tranviario, sisma ecc;

Durante tale fase di studio preliminare, anche mediante una prima indagine puramente visiva, emerse il grave stato di pericolo del lanternino: le colonne, infatti, presentavano fratture e fuori-piombo, in alcuni casi notevoli. Di conseguenza, si decise di procedere con alcune opere di pronto intervento, per una provvisoria messa in sicurezza: con l'ausilio di funi e cinture di sicurezza, fu possibile operare in sommità senza l'uso di ponteggi, inserendo puntelli lignei tra ogni colonna - in via provvisoria - ed assicurando mutuamente l'anello formato dalle colonne medesime mediante un insieme di cerchiature, realizzate con funi.

Progetto definitivo

Il progetto preliminare, nella fase definitiva (2010), fu suddiviso in due lotti successivi (per questioni relative ai fondi disponibili), in modo tale da procedere con l'esecuzione di un primo e, in seguito, di un secondo stralcio di interventi così suddivisi:

- 1° stralcio: consolidamento e restauro del lanternino, dell'interno del tamburo e dell'intradosso della cupola;
- 2° stralcio: consolidamento dell'estradosso della cupola.

La ripartizione degli interventi tra primo e secondo stralcio fu calibrata con la finalità di risolvere i problemi considerati più urgenti, quali il consolidamento e restauro delle colonne del lanternino e la messa in sicurezza dell'intradosso della cupola, in particolar modo relativamente alle decorazioni in via di distacco, rimandando alla fase successiva il consolidamento dell'estradosso, previa rimozione degli strati di rivestimento, ove ritenuto necessario. In particolare, il progetto definitivo comprendeva le seguenti lavorazioni:

- Opere provvisionali, progettate in modo tale da non interferire con l'attività liturgica e finalizzate al raggiungimento della quota dell'intradosso cupola e del lanternino
- Interventi di consolidamento intradosso cupola e tamburo: operazioni di consolidamento preliminari per poi andare ad intervenire sull'apparato decorativo ivi presente:
  - imperniature metalliche arconi;
  - inserimento tiranti trasversali e longitudinali
  - risarcitura lesioni
  - riapertura delle finestre all'imposta della cupola con rigenerazione dei maschi murari interposti
- restauro degli elementi decorativi
- messa in sicurezza il ballatoio anulare mediante inserimento di idonee imperniature metalliche
- revisione infissi
- consolidamento e restauro del lanternino
- campagna diagnostica integrativa rispetto a quella eseguita durante il progetto preliminare.

Progetto esecutivo e lavori relativi al progetto di primo stralcio

Nel 2013 furono eseguiti gli interventi relativi al progetto definitivo di primo stralcio, sulla base della progettazione esecutiva in corso d'opera. A causa di variazioni nelle somme a disposizione dell'Amministrazione per l'esecuzione dei suddetti lavori, sono stati effettivamente realizzati soltanto alcuni degli interventi previsti, ed in particolare:

- consolidamento del lanternino
- risarcitura lesioni nel tamburo e all'intradosso della cupola
- per gli arconi della crociera furono realizzati solo di quegli interventi che si ritenevano assolutamente imprescindibili a garantire, quantomeno, la loro messa in sicurezza temporanea:
  - in luogo dell'intervento di cucitura mediante imperniature metalliche degli arconi, si è proceduto con un intervento di provvisoria messa in sicurezza costituito da quattro selle in acciaio con lo scopo di impedire lo slittamento reciproco dei lembi delle profonde lesioni rilevate in chiave
  - delle due coppie di tiranti in acciaio inox previsti - due trasversali ancorati alle pareti laterali esterne e due longitudinali ancorati in facciata - in corrispondenza delle reni degli arconi medesimi, è stata realizzata solo quella che attraversa trasversalmente l'edificio;
- messa in sicurezza dell'apparato decorativo del tamburo e della cupola mediante interventi di consolidamento e riadesione al supporto.
- posizionamento di una rete in materiale plastico (non prevista dal progetto definitivo) al di sotto del sistema voltato che copre la navata, transetti ed abside, a scongiurare eventuali danni a cose e/o persone derivanti da distacco di frammenti facente parte della ricca decorazione a stucco delle volte stesse.

Prima dell'esecuzione dei suddetti lavori, l'impresa incaricata svolse una serie di attività integrative di approfondimento della fase conoscitiva già avviata precedentemente, ed in particolare:

- una nuova campagna diagnostica per il riconoscimento dello stato di conservazione e la caratterizzazione - dal punto di vista meccanico-elastico - delle strutture dei quattro piloni, degli arconi, dei pennacchi, del tamburo e della cupola, comprendente martinetti piatti singoli e doppi, carotaggi, indagini videoendoscopiche, indagini soniche, georadar e pacometro, tomografie e termogrammi.
- Un aggiornamento del quadro fessurativo, reso possibile dal montaggio del ponteggio all'interno della crociera e fino al cupolino e dalle ulteriori analisi condotte da distanza ravvicinata.
- Installazione di un sistema di monitoraggio delle fessure presenti a livello dei pennacchi, del tamburo e della cupola, della durata di sei mesi, composto da centraline di acquisizione e fessurimetri.
-

CRONOLOGIA DELLE FASI COSTRUTTIVE

FASE 1		
DATAZIONE	**AVVENIMENTO**	**FONTE**
1612, 26 febbraio	Posa della prima pietra	VALLE 1742, ms. in ASGB
1612	Inizio degli scavi per le fondazioni dei piloni della cupola	VALLE 1742, ms. in ASGB
1613	Inizio degli scavi per le fondazioni dei muri laterali.	VALLE 1742, ms. in ASGB
1618	Fine dei lavori di una parte della fabbrica – corpo cruciforme e murature perimetrali; sono state realizzate anche le coperture voltate e la cupola.	VALLE 1742, ms. in ASGB
1620, 11 giugno	Fine dei lavori alla lanterna, viene collocata la palla e la croce di bronzo sulla cupola della chiesa.	VALLE 1742, ms. in ASGB
1626	Al completamento della chiesa mancano ancora la facciata, l'abside e la sacrestia.	VALLE 1742, ms. in ASGB

FASE 2		
DATAZIONE	**AVVENIMENTO**	**FONTE**
1627	Inizio dei lavori di realizzazione della facciata (progetto di Giovan Battista Soria). Opere interne: decorazione della volta a botte con cassettoni in oro e lo stemma araldico del cardinale, affreschi dei pennacchi sferici della cupola (Domenichino), decorazione del lanternino (Gian Giacomo Sementi), altare della cappella di Sant'Anna.	VALLE 1742, ms. in ASGB
1635	Fine dei lavori alla facciata.	VALLE 1742, ms. in ASGB
1637	Realizzazione dell'altare maggiore (progetto attribuito a Martino Longhi).	CACCIARI 1861, ms. in ASGB

FASE 3		
DATAZIONE	**AVVENIMENTO**	**FONTE**
1638	Scavo delle fondazioni dell'abside	CACCIARI 1861, ms. in ASGB
1648	Fine dei lavori alla tribuna (progetto di Rosato Rosati), alla sacrestia e all'abside della chiesa.	VALLE 1742, ms. in

		ASGB

CRONOLOGIA INTERVENTI DI RESTAURO E DI CONSOLIDAMENTO

DATAZIONE	AVVENIMENTO	FONTE
1638	Irrobustimento dei piloni della cupola, giudicati da "peritissimi architetti" troppo esili per sostenerne il peso; nel tamburo furono inseriti due cerchi di ferro. Forse nello stesso intervento sono state poste le cerchiature superiori sotto i capitelli delle colonne del lanternino.	VALLE 1742, ms. in ASGB
1669	Opere di rinforzo statico della cupola (chiusura di otto delle dodici finestre dell'attico).	DELFINI 1985
1743	Lavori di consolidamento alla precedente catena, viene modificato il sistema dell'armatura dei tetti per scaricare il loro peso su punti più adeguati.	CACCIARI 1861, ms. in ASGB
1818	Restauro degli affreschi della cupola. Aggiunta di un rosone decorativo nell'intradosso della calotta.	CACCIARI 1861, ms. in ASGB
1837	Restauro degli affreschi dei pennacchi della cupola.	ASR, Tit. IV, b. 255, fasc. 2723
1849, 9 luglio	A seguito dei gravi danni riportati alla chiesa e al collegio di San Carlo durante la Repubblica Romana, iniziano i lavori di restauro del secondo piano del collegio	VALLE 1742, ms. in ASGB
1849, 6 agosto	Inizio del restauro della cappella Cavallerini	VALLE 1742, ms. in ASGB
1857, 22 agosto	Inizio intervento di restauri della chiesa (progetto di Virginio Vespignani, assistito dal Barnabita Luigi Cacciari). Interventi sulla cupola: rifacimento dell'affresco del lanternino realizzato da Gian Giacomo Semenza, decorazione con scanalature dei pilastri della cupola; sostituzione dei finestrini della cupola con vetri bianchi. Rifacimento della doratura della trabeazione, pulitura delle pitture dell'abside. Realizzazione di incrostazioni marmoree – vere e finte – su pilastri e pareti. Chiusura di due porte di accesso al retro-coro e apertura di un unico passaggio dietro l'alter maggiore. Rifacimento del pavimento, in lastre di marmo bianco e grigio	CACCIARI 1861, ms. in ASGB
1859	Nuovo restauro degli affreschi del Domenichino ad opera di Luigi Scalzi	ASR, Ministero del Commercio e LL.

		PP., sez. V, Tit. V, b. 369
1915, gennaio	Restauro degli stucchi ad opera dall'associazione "Artigiani della società del Fondo per il Culto"	ASGB, *Atti della casa,* 1915
1918, 29 luglio	Restauro degli stucchi nella cappella di Santa Cecilia	ACS, AA.BB., Div. I (1908-1924), b. 868
1933, febbraio	Lavori di restauro nella chiesa: risarcitura delle lesioni e rinnovamento dello smalto di rinfianco di volte ed archi	ASR, *Genio Civile*, b. 131, anno 1933
1934, 30 giugno	Rifacimento integrale del tetto, scalzatura delle lesioni profonde con muratura di qualunque genere e con ripresa delle murature con malte di cemento e laterizi, risarcitura completa di vecchie stuccature a mastice e nuova stuccatura a mastice di biacca di Genova.	ASR, *Genio Civile*, b. 131, anno 1934
1962, 18 luglio	Lavori di restauro degli affreschi, stucchi e ornati e statue della cappella di Santa Cecilia.	ASR, *Genio Civile*, b. 131, anno 1962
1966, 21 giugno	Lavori di consolidamento parziale dei prospetti esterni della chiesa.	
1983	Restauro dei lanternini delle cappelle di S. Antonio, S. Paolo e Maria SS. dell'Addolorata.	ASR, *Genio Civile*, b. 131, anno 1983
1995	Inizio lavori di consolidamento strutturale di volte e murature perimetrali, il restauro delle coperture	
2004	Restauro conservativo della facciata diretto da Luciano Garella.	
2013	Lavori di consolidamento della cupola e del lanternino: - consolidamento del lanternino - risarcitura lesioni nel tamburo e all'intradosso della cupola - messa in sicurezza degli arconi della crociera, mediante inserimento di quattro selle in acciaio con lo scopo di impedire lo slittamento reciproco dei lembi delle profonde lesioni rilevate in chiave - inserimento di una coppia di tiranti in acciaio inox ancorata alle pareti laterali esterne, ad attraversare trasversalmente l'edificio; - messa in sicurezza dell'apparato decorativo del tamburo e della cupola mediante interventi di consolidamento e riadesione al supporto. - posizionamento di una rete in materiale plastico al di sotto del sistema voltato che copre la navata, transetti ed abside, a scongiurare eventuali danni a cose e/o persone derivanti da distacco di frammenti facente parte della ricca decorazione a stucco delle volte stesse.	

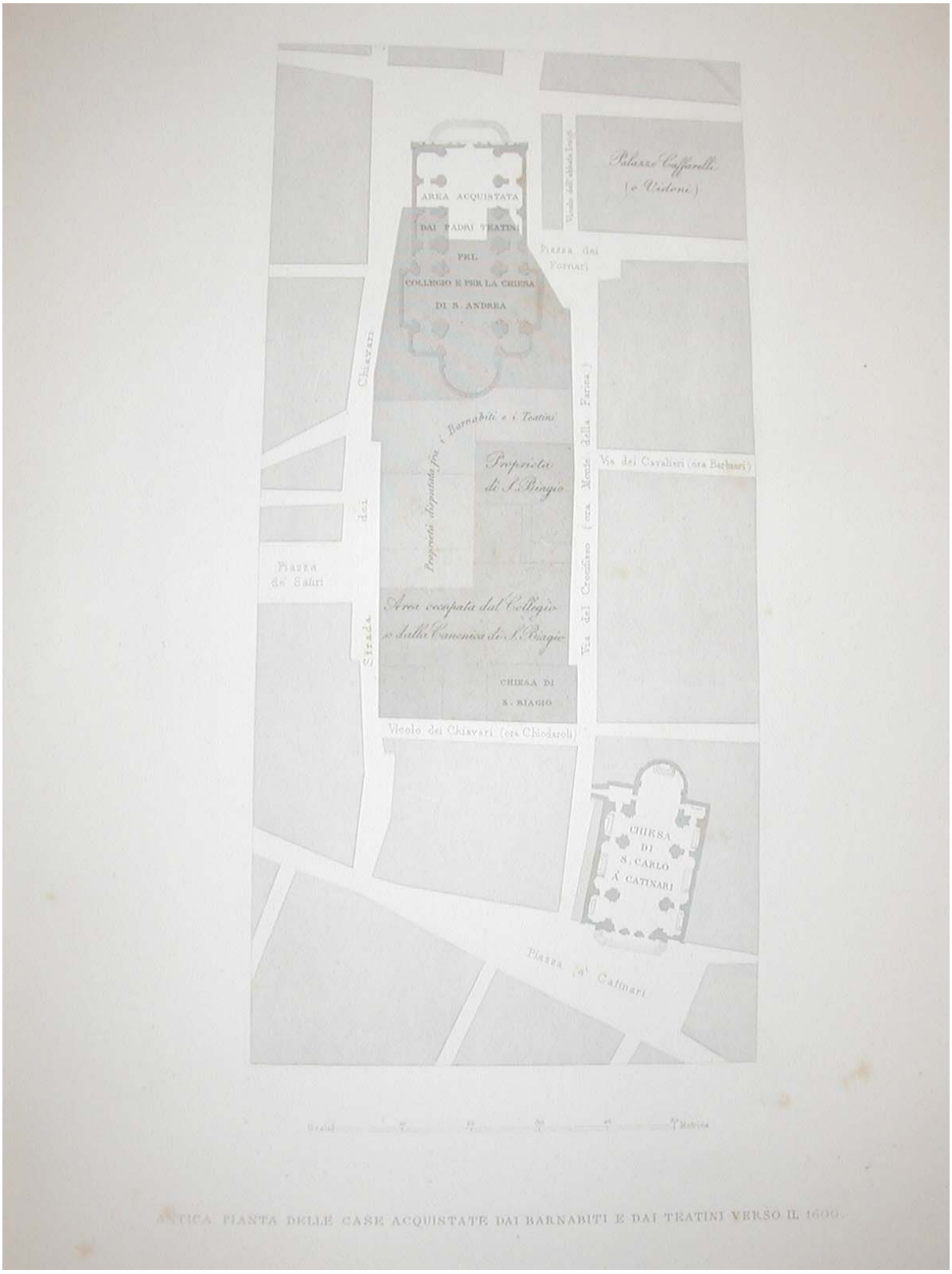


Fig. 1. *Antica pianta delle case acquistate dai Barnabiti e dai Teatini verso il 1606*, in L. M. Cacciari, Memorie di SS. Biagio e Carlo ai Catinari, 1861 (Archivio Generalizio Barnabita di Roma). La campitura grigia indica gli immobili contesi tra Barnabiti e Teatini. La chiesetta di S. Biagio all'Anello occupa l'angolo in basso a destra dell'area campita.

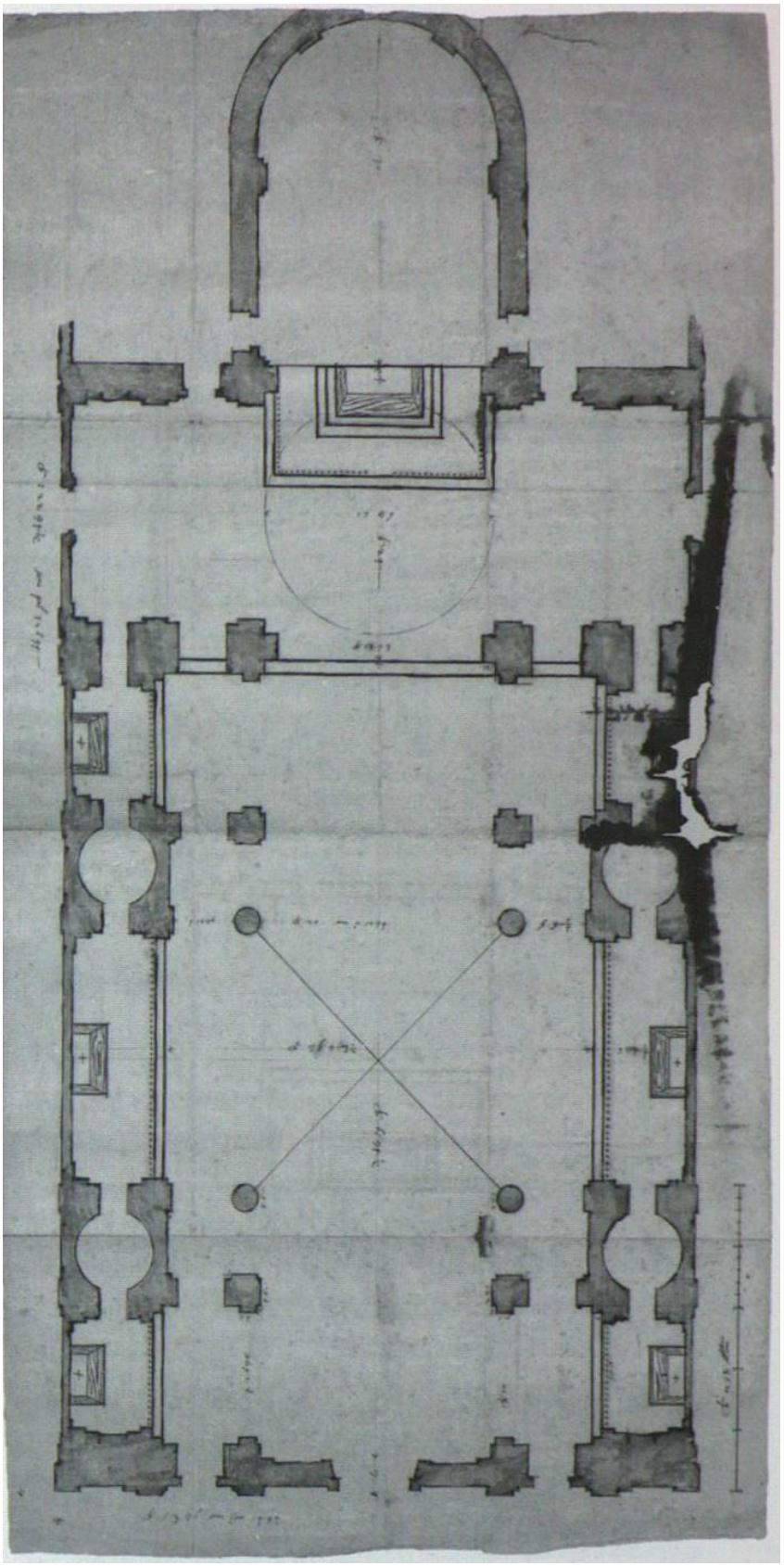


Fig. 2. Lorenzo Binago, progetto per S. Carlo ai Catinari, pianta (ASBM, Cartella grande, I, Mazzo I, Fasc. 3, n. 5)
Si tratta di una soluzione di compromesso tra un impianto centralizzato e la tipologia chiesastica "gesuitica".

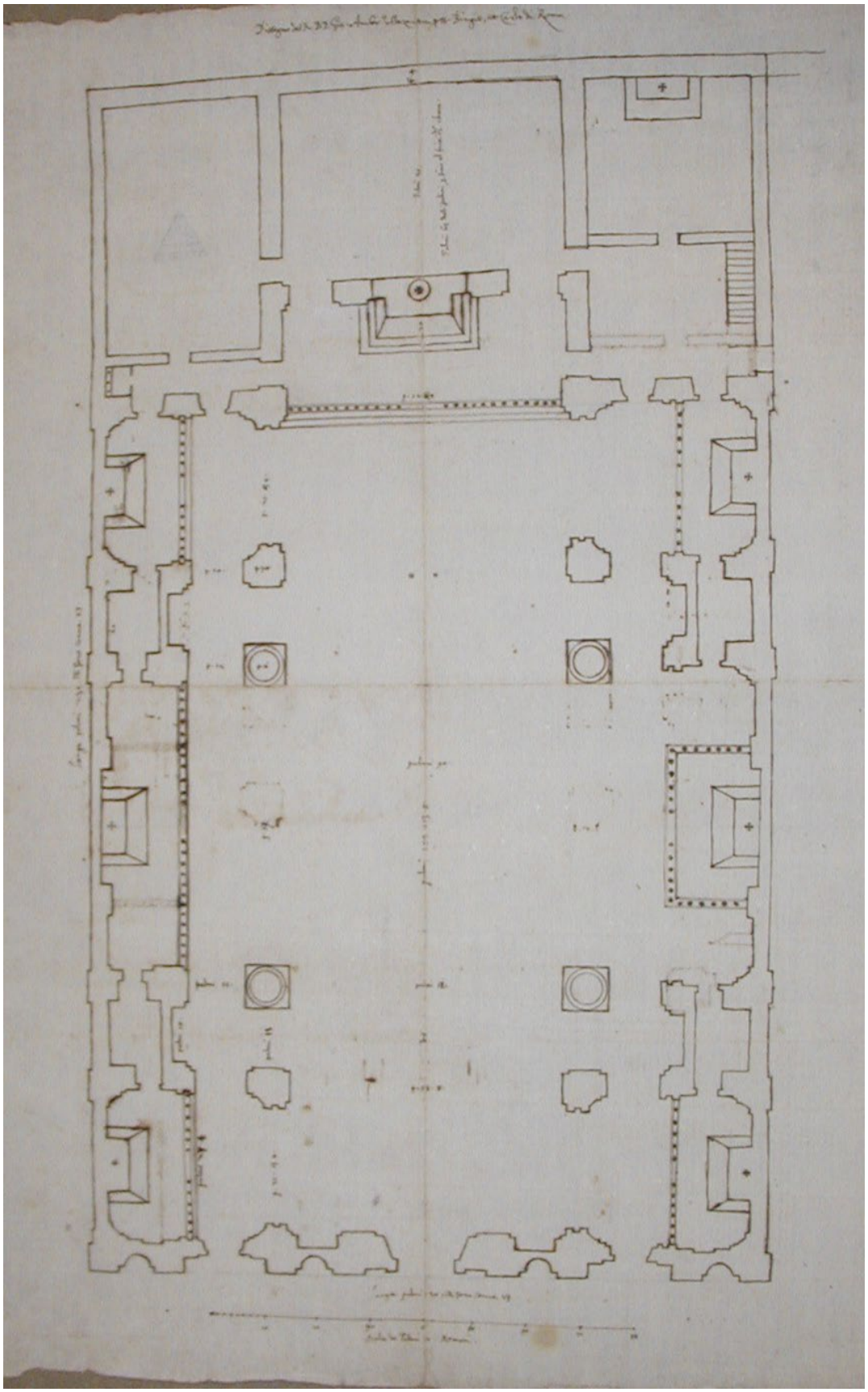


Fig. 3. Giovanni Ambrogio Mazenta, progetto per la chiesa di SS. Biagio e Carlo ai Catinari, pianta (AGB). La soluzione sembrerebbe derivare dall'idea alla base del progetto in fig. 2, da cui è stato eliminato il transetto absidato. Si presume che il Mazenta intendesse anche "spostare" la cupola dal transetto al centro della chiesa (in fig. 2 il vano centrale presenta una copertura a crociera).

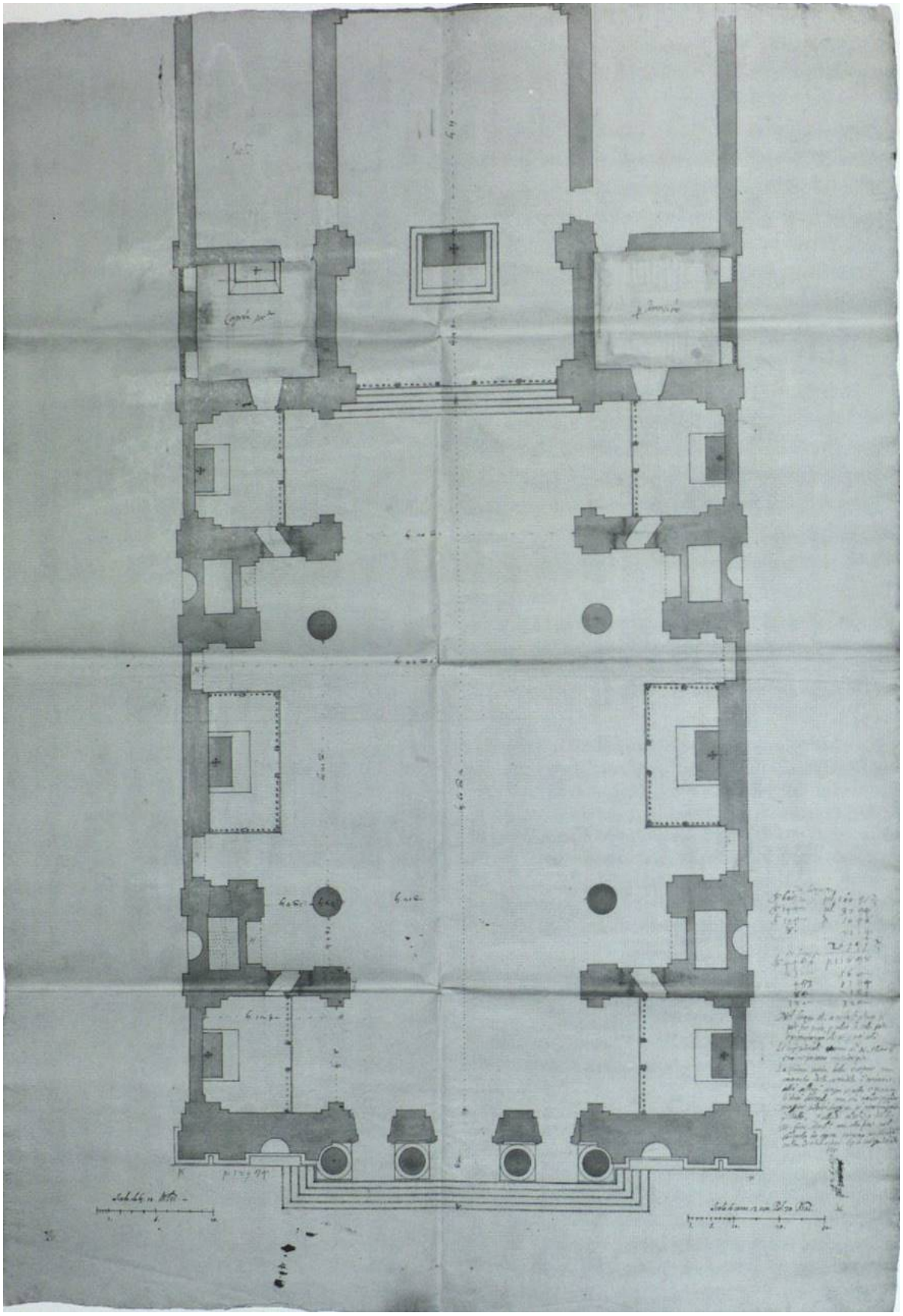


Fig. 4. Francesco Maria Richino, progetto per S. Carlo ai Catinari, pianta. (ASBM, B, XIII, Mazzo I, Fasc. I, n.3)
La soluzione del Richino deriva da quella del Mazenta in fig. 3.

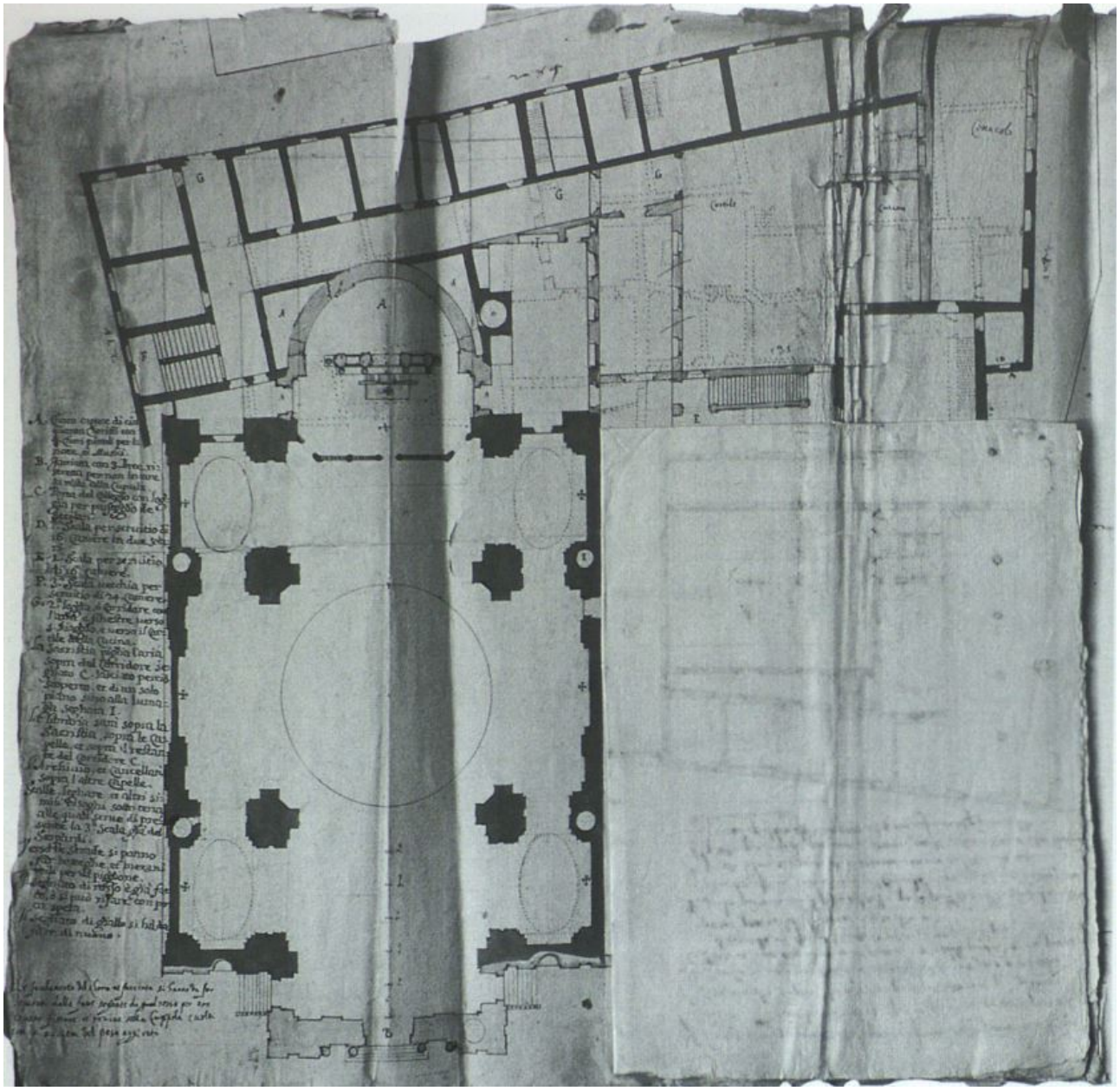


Fig. 5. Giovanni Ambrogio Mazenta (attr.), progetto per il completamento di S. Carlo ai Catinari e del collegio adiacente, pianta. (ASBM, B, XIII, Mazzo I, Fasc. I, n.3)
L'elaborato mostra campite in nero le murature già erette, in grigio quelle di progetto. Per la facciata, si prevedeva un'edicola di paraste binate fortemente aggettante rispetto a due ali laterali, corrispondenti alle murature delle cappelle.

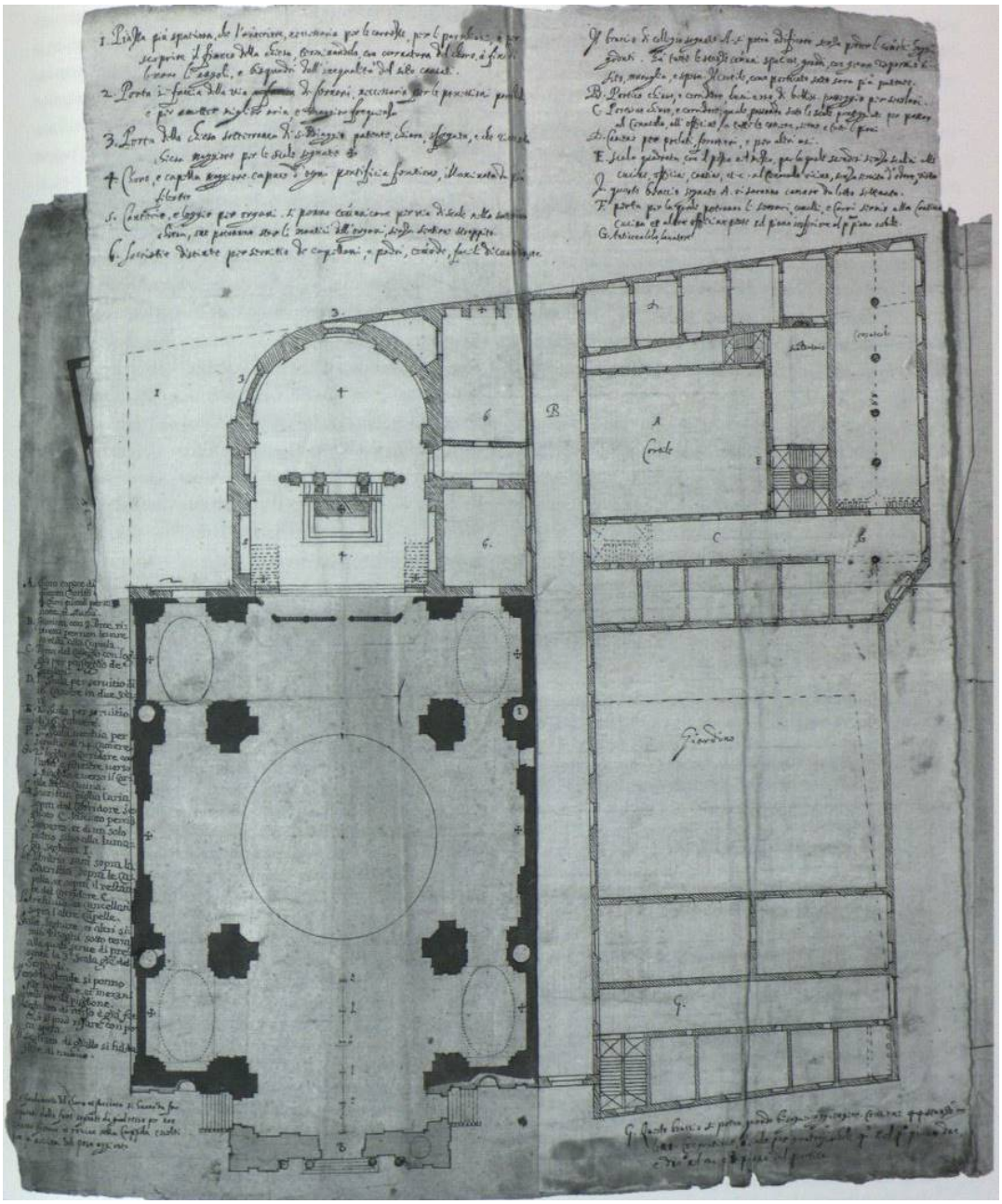


Fig. 6. Giovanni Ambrogio Mazenta (attr.), progetto per il completamento di S. Carlo ai Catinari e del collegio adiacente, pianta. (ASBM, B, XIII, Mazzo I, Fasc. I, n.3)

Si tratta dello stesso elaborato illustrato in fig. 5, il quale mostra, grazie all'apertura "a bandiera" di un foglio secondario incollato sulla planimetria, mostra una soluzione alternativa che si differenzia dalla precedente per un maggior sviluppo dell'area presbiteriale. L'abside, grazie all'inserimento di una campata presbiteriale, giunge a toccare il muro che segna il confine posteriore del lotto. Si prevedeva, inoltre, di articolare il collegio attorno a due cortili separati da un corpo di fabbrica perpendicolare rispetto all'asse compositivo del complesso.

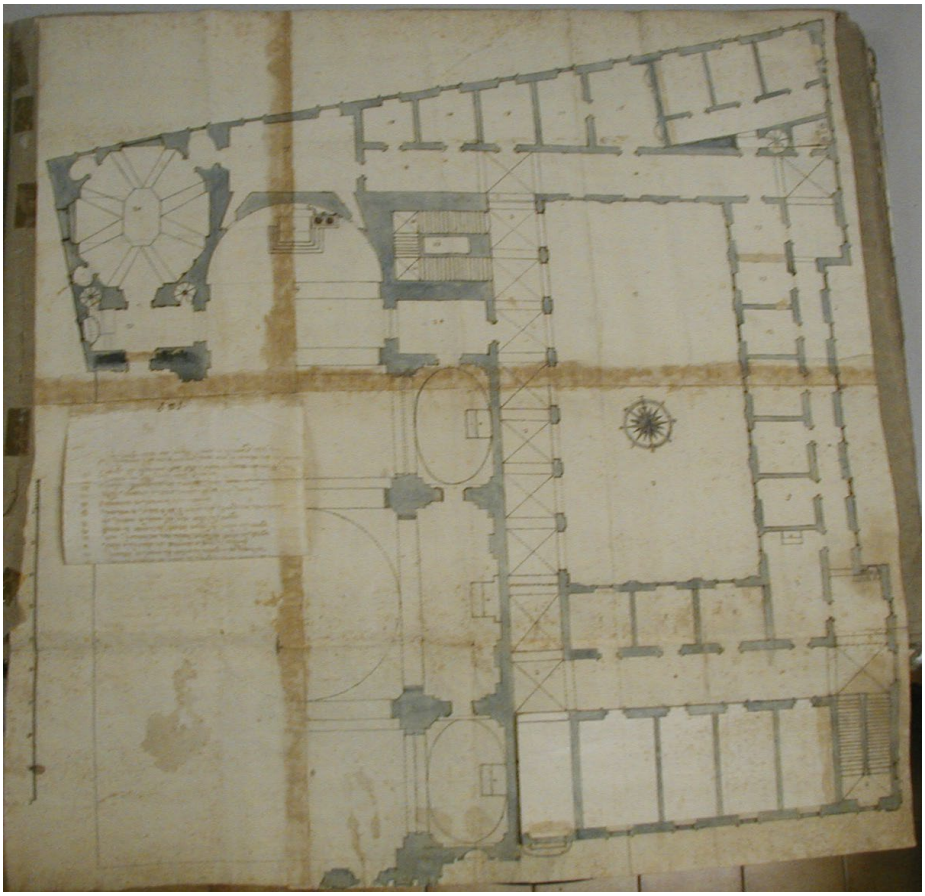


Fig. 7. Anonimo, progetto per il collegio barnabita ai Catinari (AGB). Il disegno rappresenta la prima soluzione, che prevedeva un corpo di fabbrica aderente al confine con il vicolo che separava il lotto dal monastero di Sant'Anna.

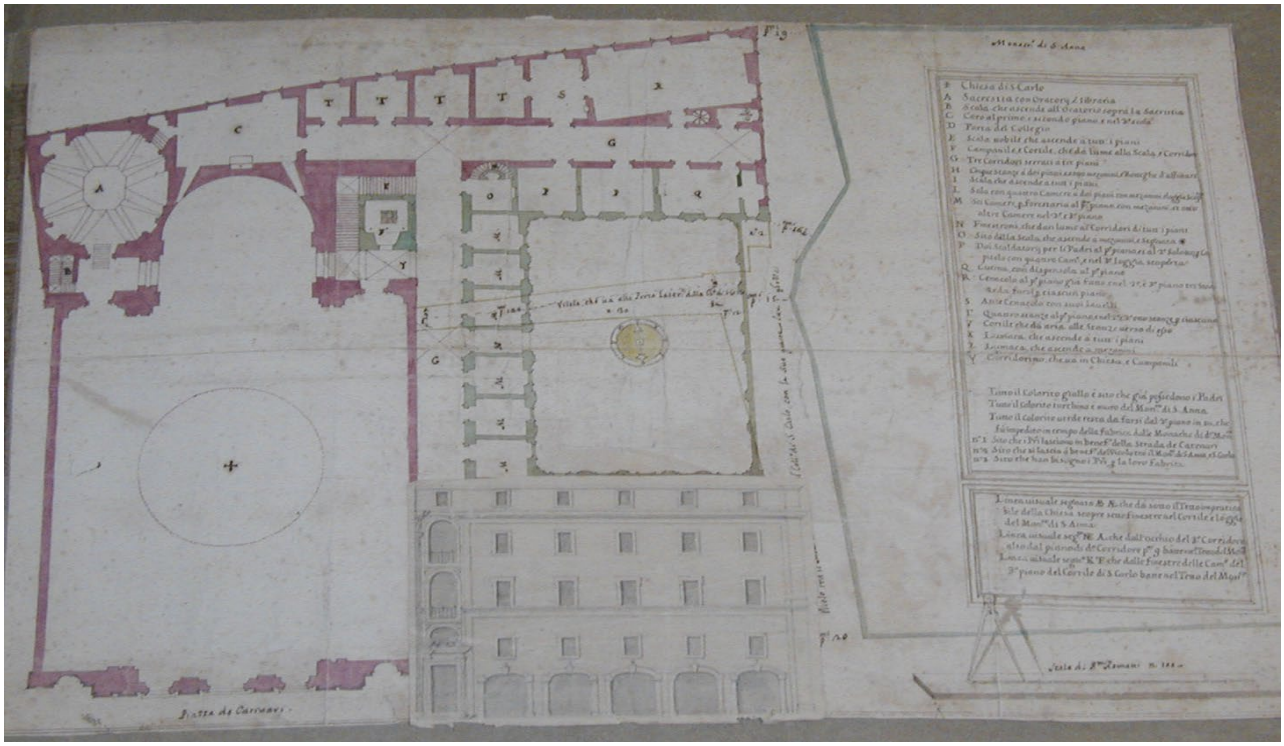


Fig. 8. Anonimo, progetto per il collegio barnabita ai Catinari (AGB). Il disegno, relativo alla disputa con le monache di Sant'Anna, mostra una soluzione di variante, con la C rivolta il monastero di Sant'Anna. In basso il disegno rappresenta la situazione precedente all'ala posta di fianco al monastero di Sant'Anna.

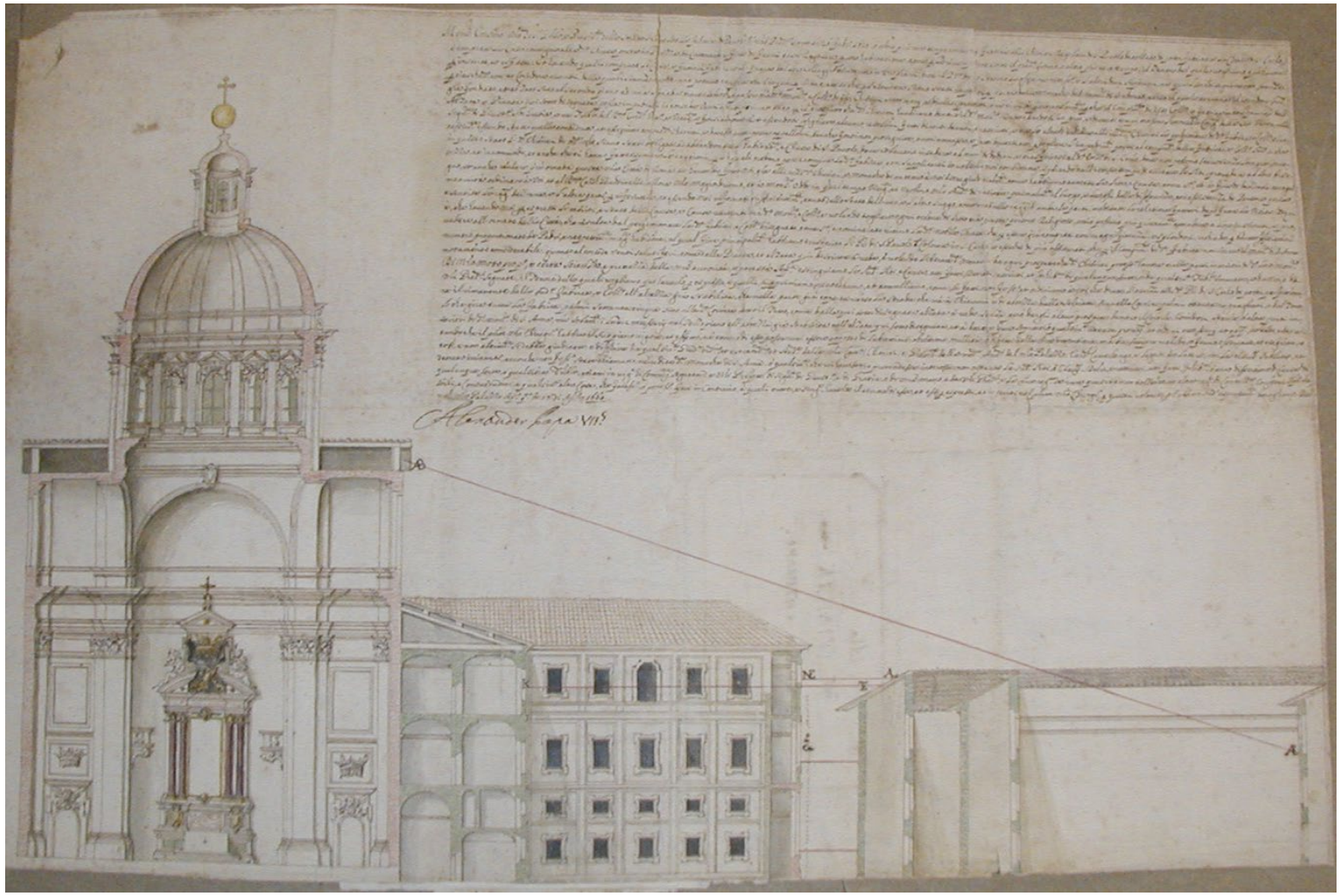


Fig. 9. Archivio Generalizio Barnabita di Roma. Il disegno, con Bolla di Alessandro VII, mostra la sezione trasversale della chiesa e del collegio (quest'ultimo è un progetto), e di parte del monastero di Sant'Anna. La chiesa è rappresentata priva delle decorazioni ottocentesche e rappresenta una importante testimonianza anche per quanto riguarda il progetto del prospetto interno del cortile del collegio che risulta del tutto simile a quello che verrà realizzato.

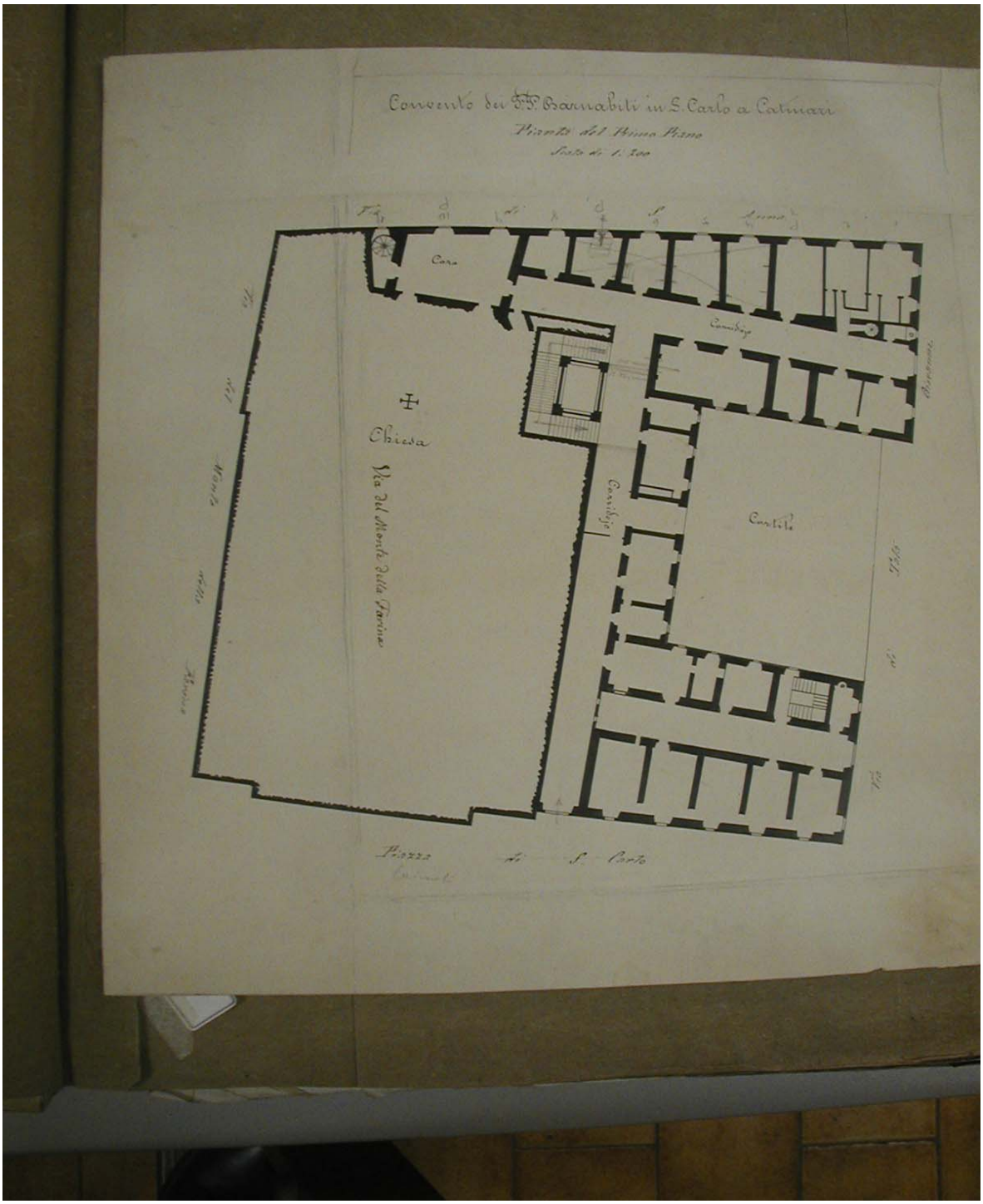


Fig. 10. Anonimo, progetto della pianta del primo piano del Collegio (AGB).

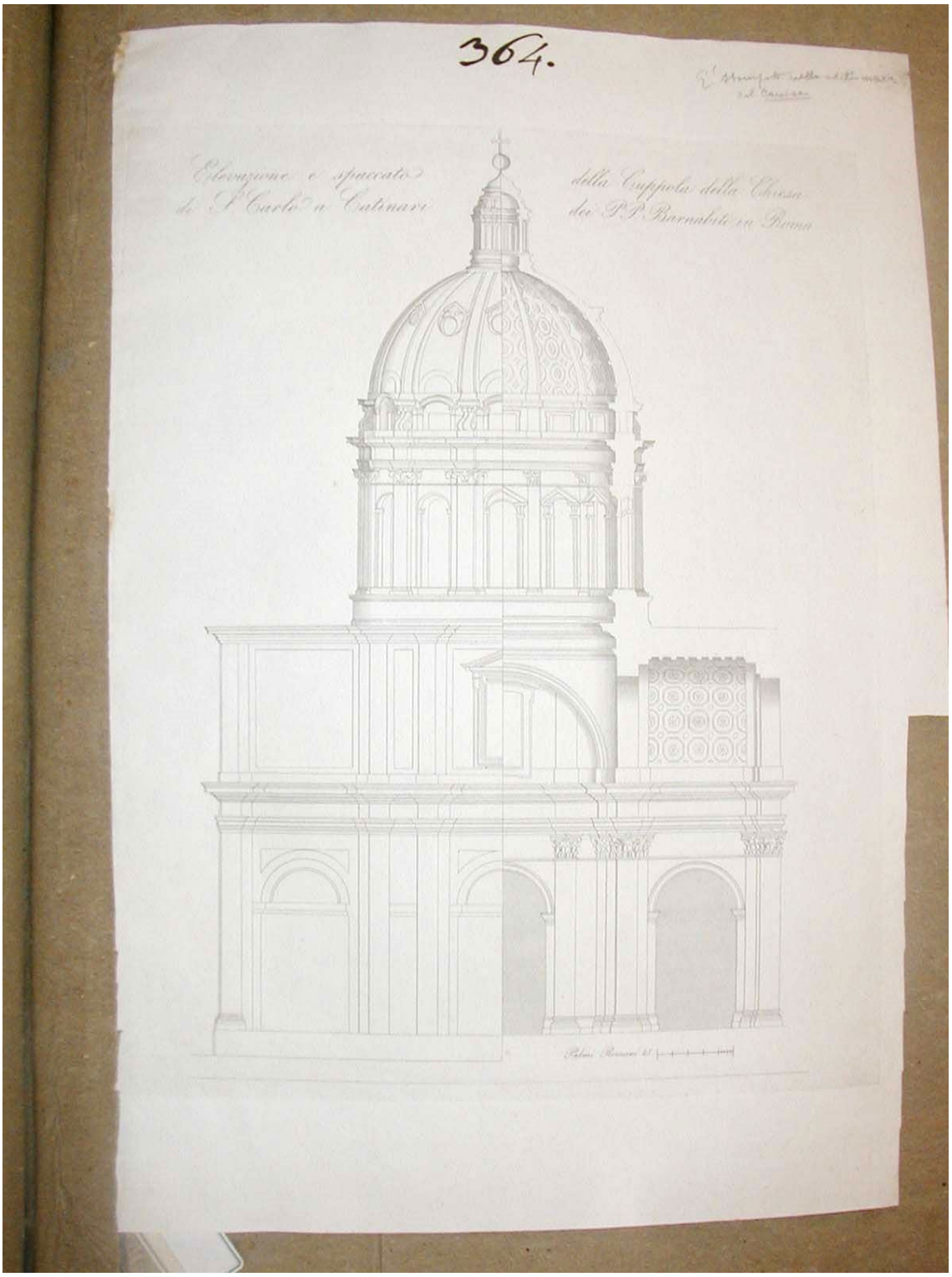


Fig. 11. Anonimo, prospetto-sezione trasversale della chiesa (Archivio Generalizio Barnabita di Roma, f. 364)

Fig. 12. Anonimo, prospetto-sezione trasversale della chiesa (illustrazione in F.P. Valle, *Stato Generale o Libro*… cit, 1724, ms. in AGB) L'elaborato consente di ricostruire l'assetto della chiesa prima dei considerevoli restauri del 1856-57. Si notino gli archi che mettevano in comunicazione le braccia trasversali della croce greca con le cappelle, successivamente ridotte a vani-porta.

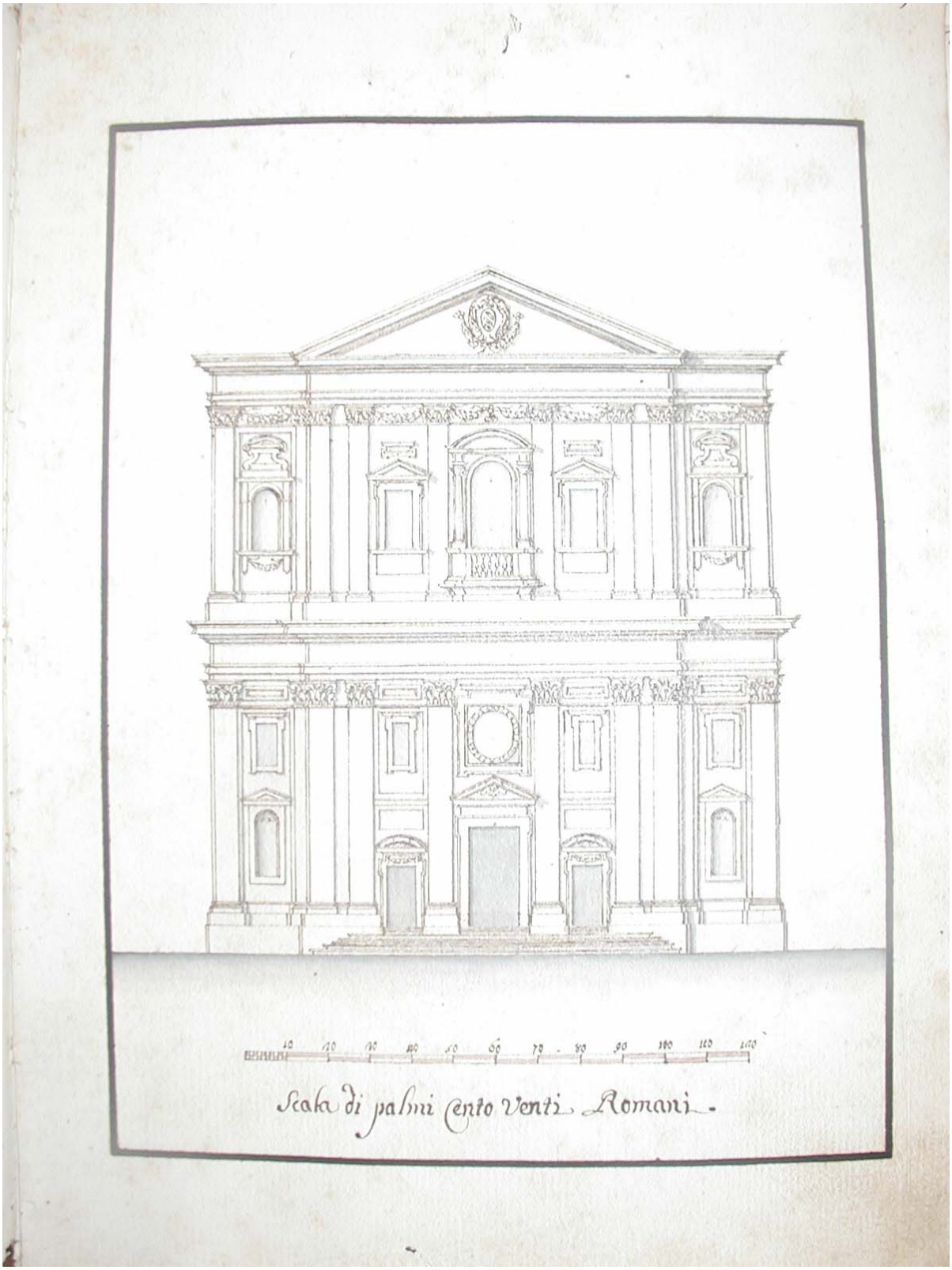
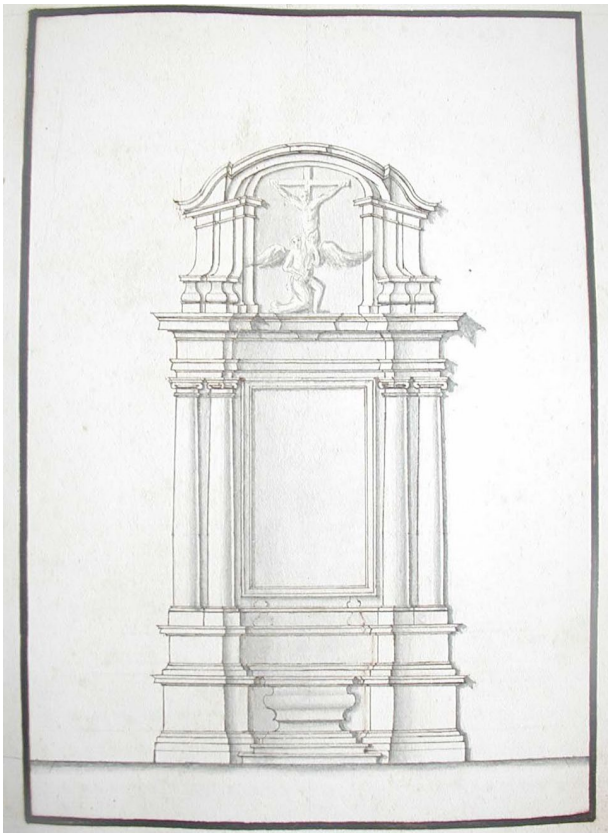


Fig. 13. Anonimo, facciata della chiesa (illustrazione in F.P. Valle, Stato Generale o Libro… cit, 1724, ms. in AGB).

Figg. 14-15. Anonimo, altare maggiore (illustrazione in F.P. Valle, Stato Generale o Libro… cit, 1724, ms. in AGB). Confronto con lo stato di fatto.

Figg. 16-17. Anonimo, altare della cappella Filonardi, (illustrazione in F.P. Valle, Stato Generale o Libro… cit, 1724, ms. in AGB). Confronto con lo stato di fatto.



Figg. 18-19. Anonimo, altare della cappella di S. Cecilia, (illustrazione in F.P. Valle, Stato Generale o Libro… cit, 1724, ms. in AGB). Confronto con lo stato di fatto.

Figg. 20-21. Anonimo, altare della cappella di S. Anna, (illustrazione in F.P. Valle, Stato Generale o Libro… cit, 1724, ms. in AGB). Confronto con lo stato di fatto.

Figg. 22-23. Anonimo, altare della cappella di S. Biagio (illustrazione in F.P. Valle, Stato Generale o Libro… cit, 1724, ms. in AGB). Confronto con lo stato di fatto.

Figg. 24-25. Anonimo, altare della cappella della Divina Provvidenza (illustrazione in F.P. Valle, Stato Generale o Libro… cit, 1724, ms. in AGB). Confronto con lo stato di fatto.

Fig. 26. Anonimo, altare della cappella Costaguti (illustrazione in F.P. Valle, Stato Generale o Libro… cit, 1724, ms. in AGB).

Fig. 27. Anonimo, altare della cappella Cavallerini (illustrazione in F.P. Valle, Stato Generale o Libro… cit, 1724, ms. in AGB).

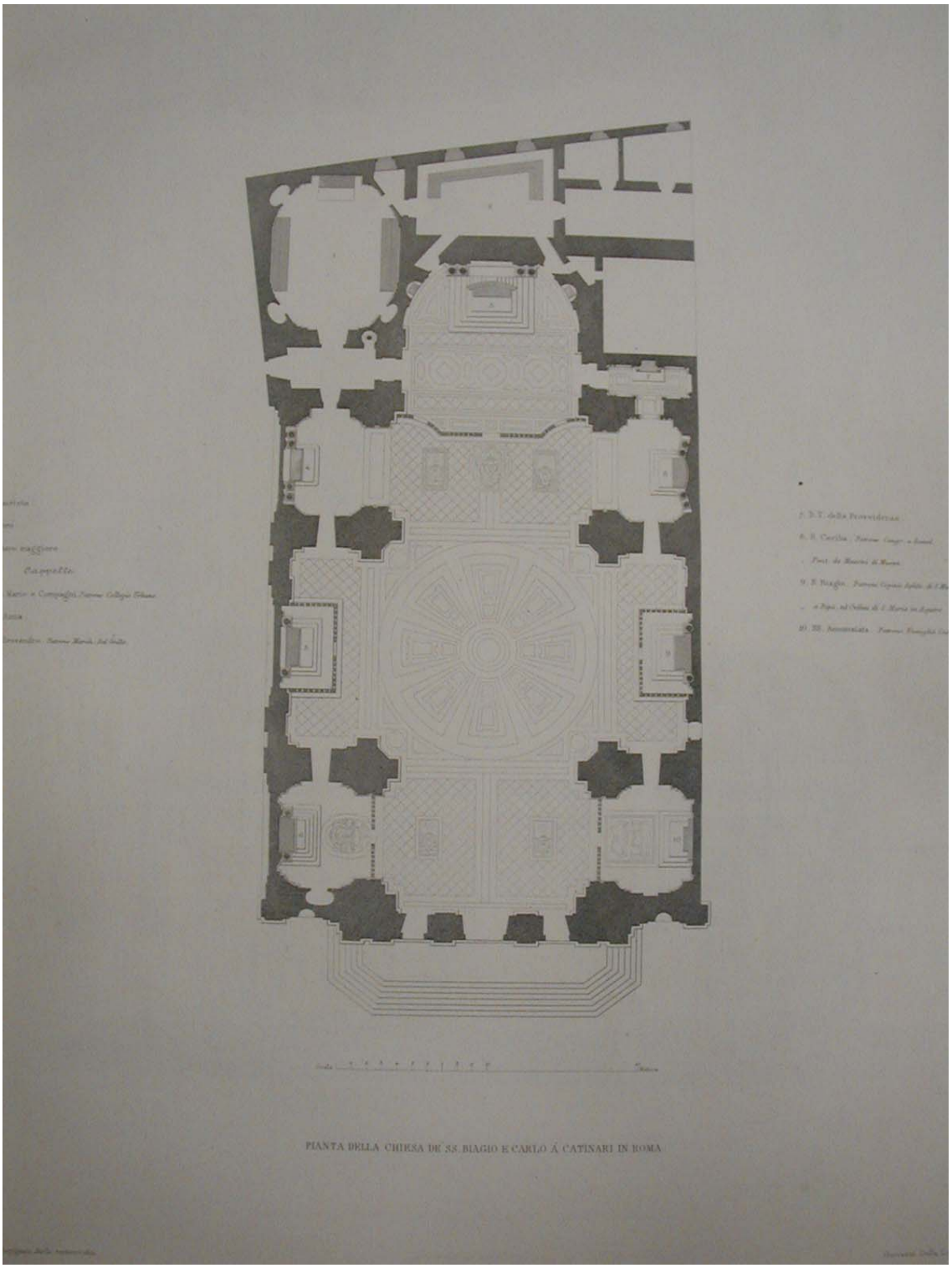
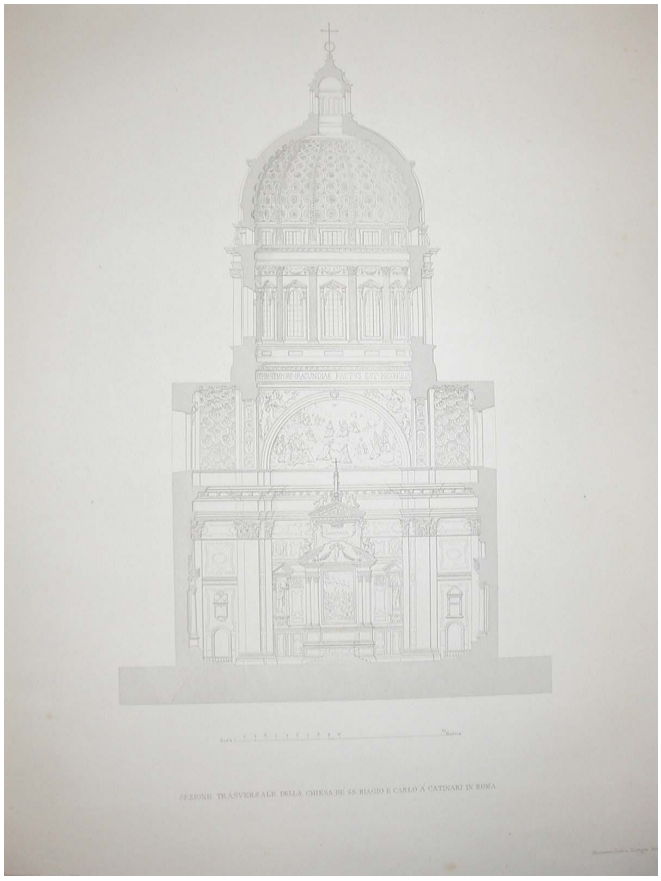
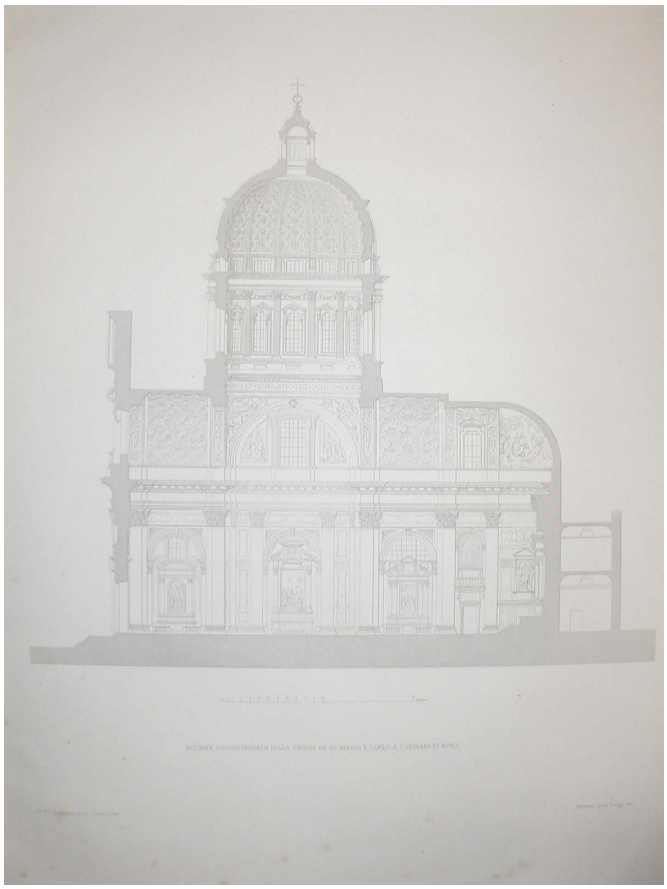


Fig. 28. V. Vespignani, pianta della chiesa (da L. M. CACCIARI, *Memorie di SS. Biagio e Carlo ai Catinari*, 1861, ms. in AGB). Il disegno mostra le modifiche apportate nel corso dell'intervento di restauro



Figg. 29-30. V. Vespignani, sezioni della chiesa (da L. M. CACCIARI, *Memorie di SS. Biagio e Carlo ai Catinari*, 1861, ms. in AGB). I disegni mostrano le modifiche apportate nel corso dell'intervento di restauro



Figg. 31-33. Cupole delle chiese romane di S. Giovanni dei Fiorentini (in alto a sinistra), di S. Andrea della Valle (in alto a destra), di S. Carlo ai Catinari (in basso)

Figg. 34-35. Foto del 2006, immagini dal basso della cupola, del tamburo e di pennacchi sferici della Chiesa di SS. Biagio e Carlo ai Catinari.

Figg. 36-37. Foto del 2006, facciata della Chiesa di SS. Biagio e Carlo ai Catinari.

Figg. 38-39. Foto intervento arch. Garella, scattate durante i lavori di restauro del tetto di copertura.

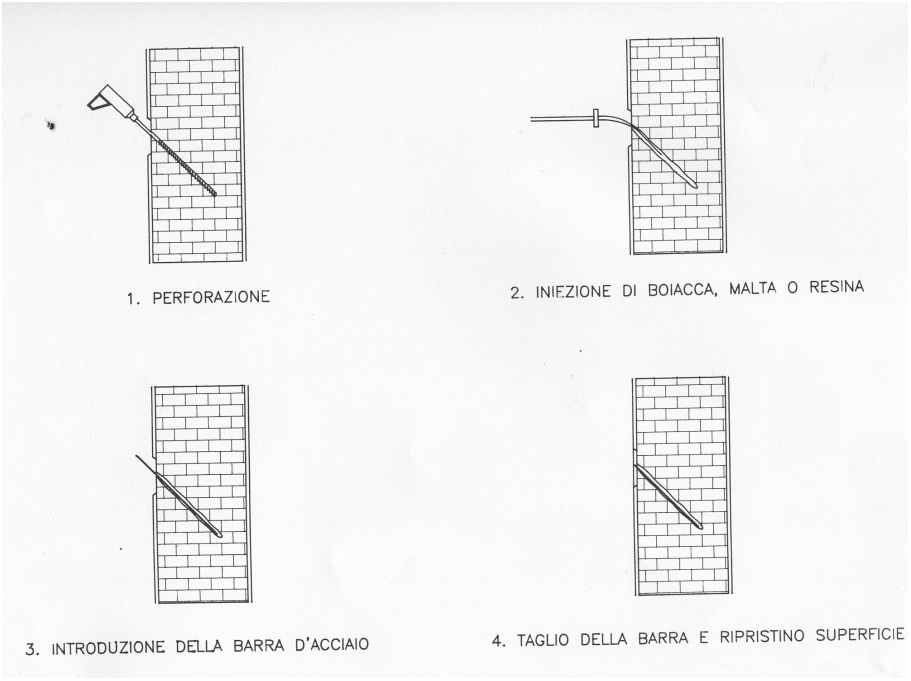


Fig. 40. Consolidamento delle murature mediante perforazioni armate. L'immagine riporta le fasi di intervento : preparazione, perforazioni e armatura dei fori; realizzate durante il restauro consolidativo seguito dall'arch. Luciano Garella della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici.

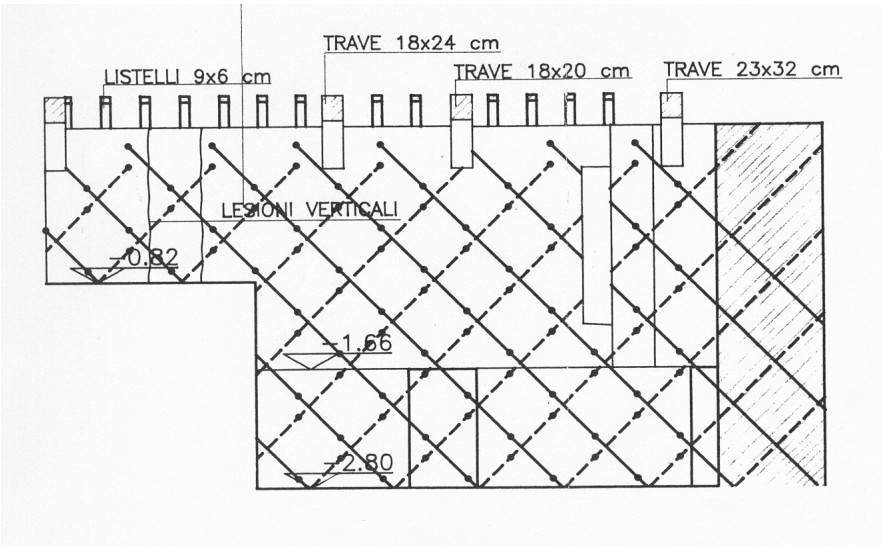


Fig. 41: Consolidamento del paramento murario di una parte del prospetto interno. Sono state eseguite perforazioni di diametro 32 interne-esterne, eseguite con trapani a rotazione inclinate a 45° verso l'interno-esterno armate con barre zincate a caldo di diametro 16 iniettate con malte di cemento additive antiritiro tipo stabilcem o macflow interasse 40 cm.

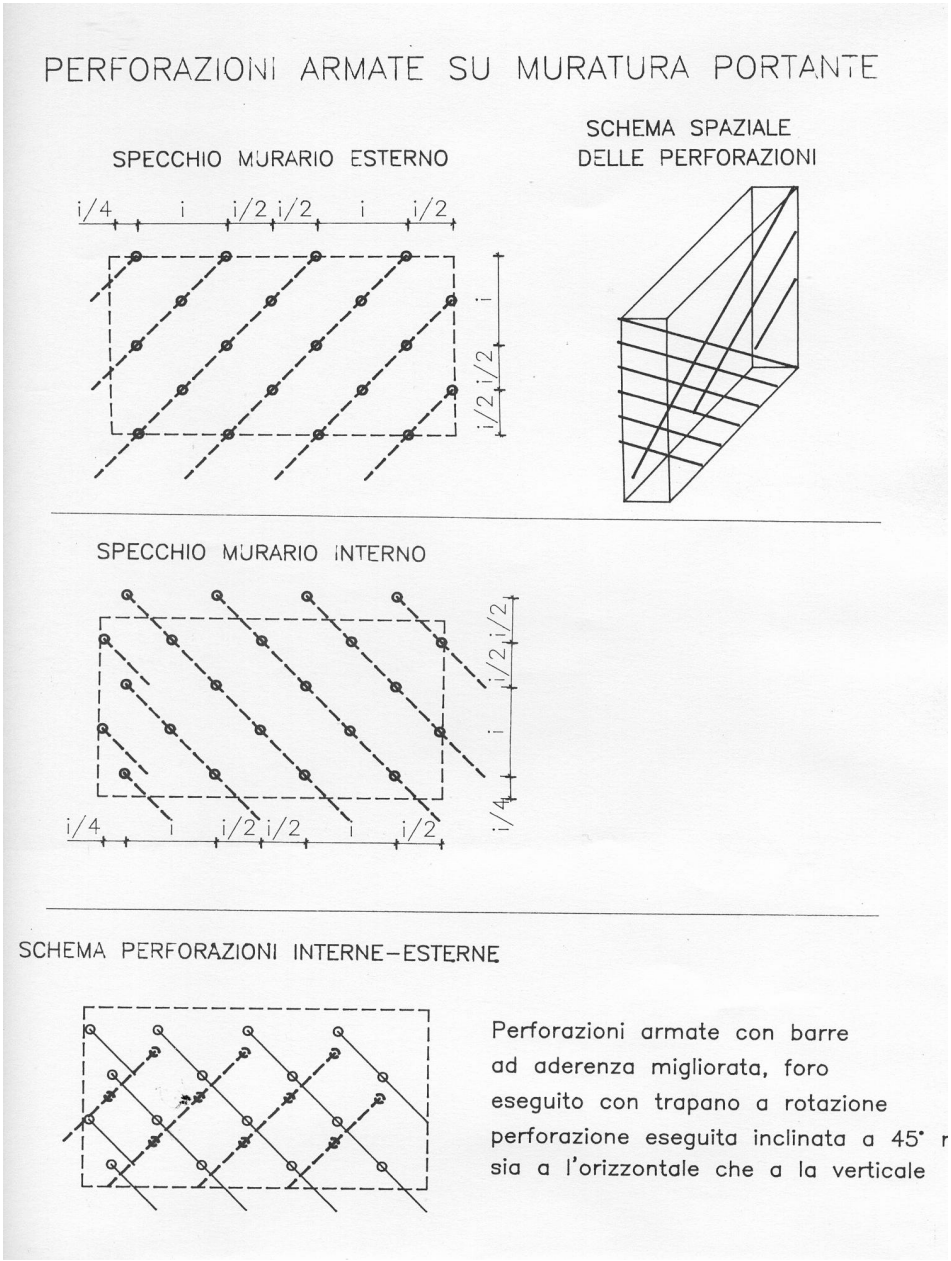


Fig. 42. Schema relativo alle perforazioni armate su muratura portante realizzate durante il restauro consolidativo seguito dall'arch. Luciano Garella della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici.

Fig. 43. Foto relativa alla perizia n. 13 del 7 maggio del 1994 (1° lotto consolidamento). L'immagine, scattata durate i lavori di consolidamento delle murature eseguiti dalla Soprintendenza, riporta i fori dove sono state eseguite le iniezioni di biacca fluida di cemento.

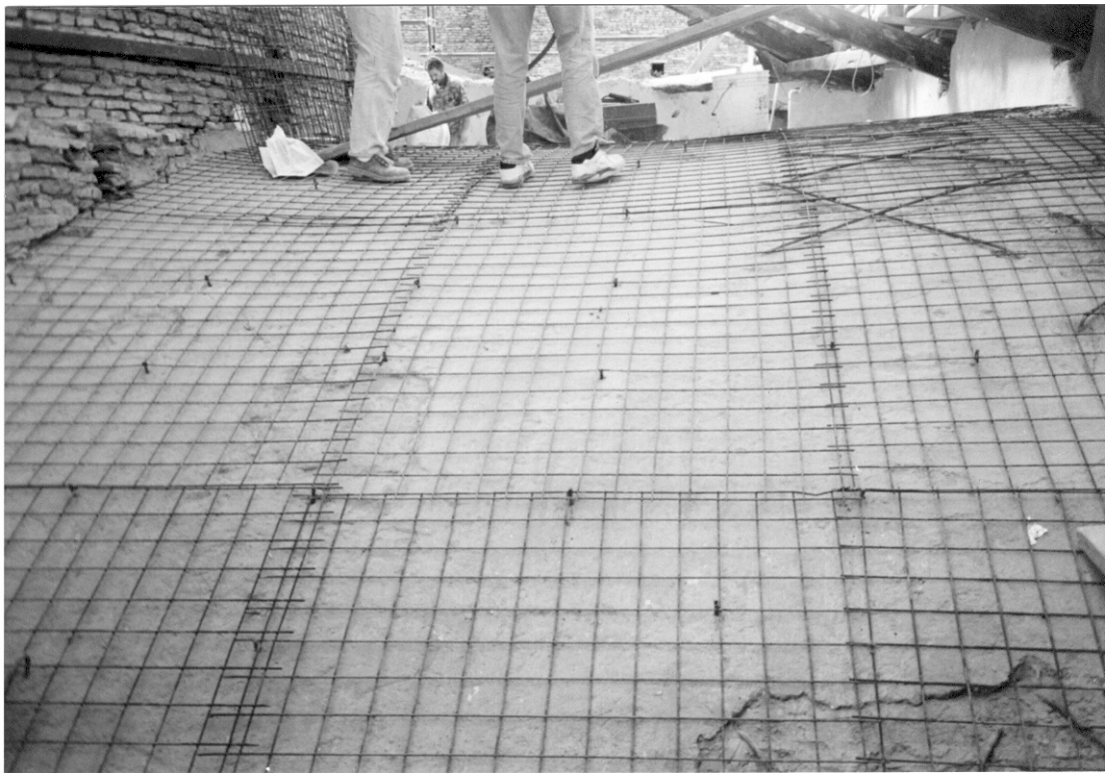


Fig. 44. Foto relativa alla perizia n. 13 del 7 maggio del 1994 (1° lotto consolidamento). Dalla foto si osserva la rete acciaiosa elettrosaldata posta a contatto con la parte estradossale delle volte di copertura.

Fig. 45. Foto relativa alla perizia n. 13 del 7 maggio del 1994 (1° lotto consolidamento). Dalla foto si osserva la posa in opera di spezzoni di tondino in acciaio con estremità piegate a 90° per l'inserimento nei fori predisposti.

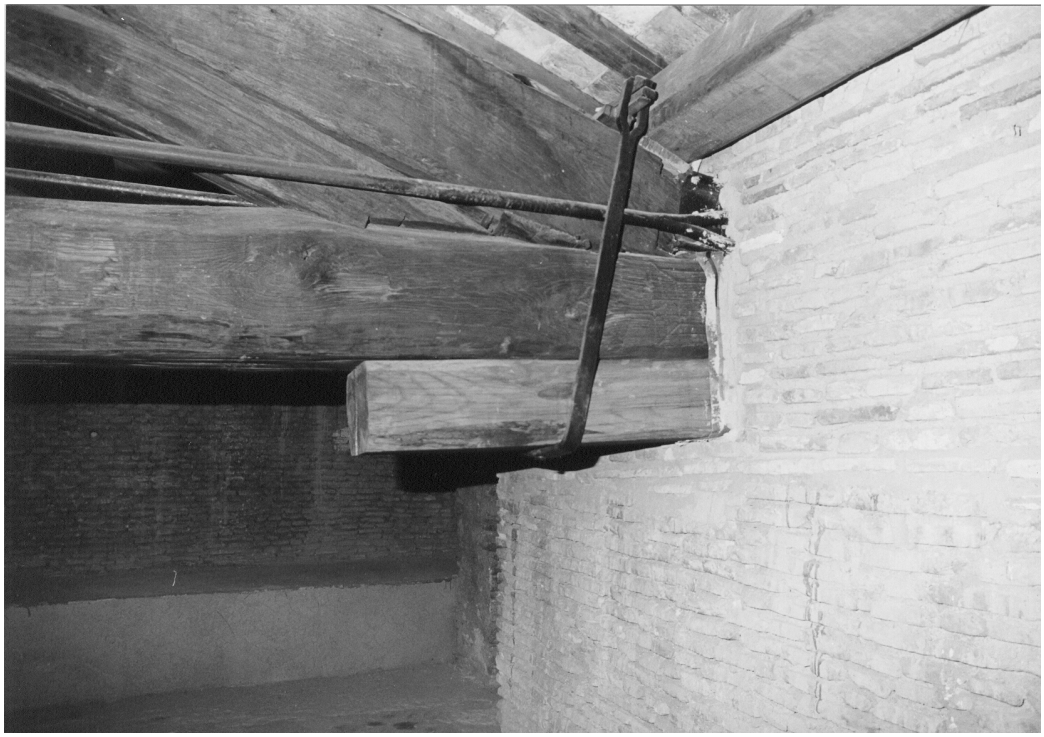
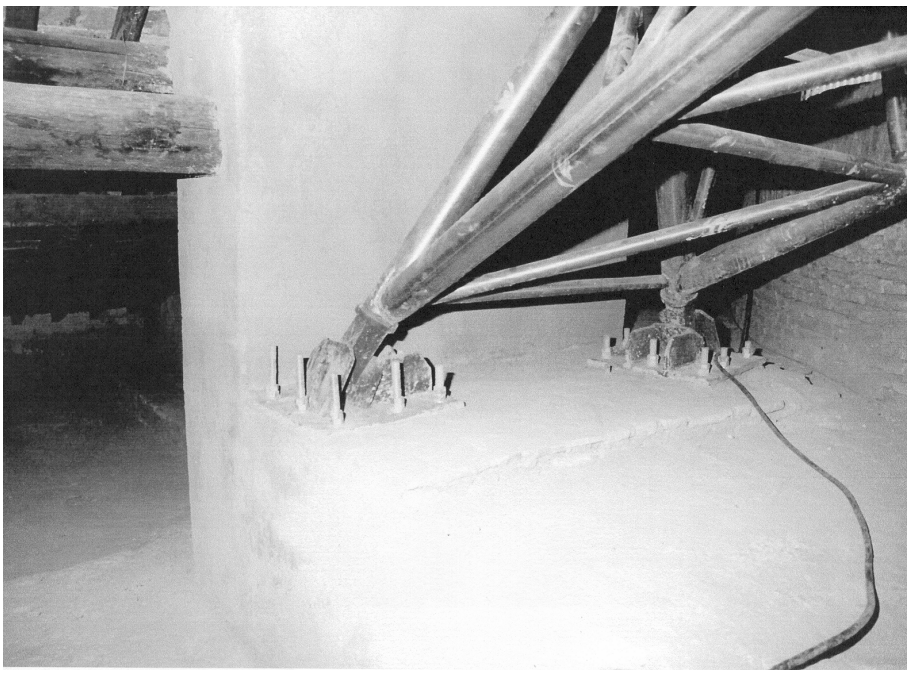
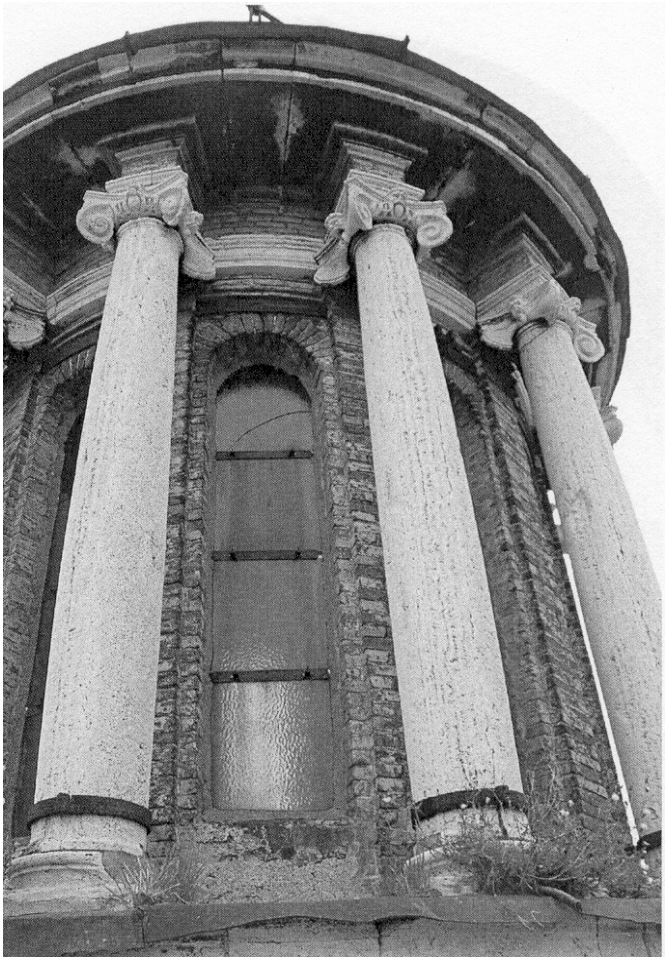


Fig. 46. Foto intervento arch. Garella. L'immagine, scattata dopo i lavori di restauro e consolidamento svolti dalla Soprintendenza, mostra la parte terminale o "nodo" di una delle tre capriate lignee che necessitavano di un loro recupero fisico.

Figg. 47-48. Foto relativa alla perizia n. 13 del 7 maggio del 1994 (1° lotto consolidamento). Dalle foto si possono osservare le cerchiature in ferro forgiato poste a cingere il tamburo della cupola.



Figg. 49-50. Foto intervento arch. Garella. L'immagine in alto rappresenta una delle due travi reticolari in acciaio inox inserite nel sottotetto della chiesa, a diretto contatto con il tamburo della cupola. L'immagine in basso rappresenta gli "apparecchi di appoggio" di una capriata. Si tratta di un basamento in calcestruzzo ancorato alla sottostante muratura dei pilastri per mezzo di barre di acciaio ad aderenza migliorata.



Figg. 51-52-53. Foto (Febbraio 2006) del lanternino della cupola. A sinistra in basso si osserva la notevole lesione della colonna in prossimità del capitello a causa dell'inserimento (probabilmente nel XVII secolo) di una staffa di ferro. In basso a destra si osserva la cerchiatura della colonna in prossimità della base della stessa aggiunta, probabilmente, nell'Ottocento. Si osservi il fusto della colonna non più in asse rispetto la base e lo stato di degrado avanzato.

Elenco abbreviazioni

ASGB: Archivio Storico Generalizio dei Padri Barnabiti di Roma
ASC: Archivio Storico Capitolino
ASR: Archivio di Stato di Roma
ACS: Archivio Centrale dello Stato
ASV: Archivio Segreto Vaticano

Bibliografia

F. ANDREU, voce *Chierici regolari*, in PELLICCIA Giuseppe, ROCCA Giancarlo (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. II, Roma 1975, col. 905-906;

G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori scultori e architetti dal pontificato di Gregorio XIII, del 1572 fino ai tempi di Urbano VIII nel 1642,* Roma 1642;

G. BELLORI, *Le vite de' pittori scultori e architetti moderni*, Roma 1672;

G. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti o della Congregazione dei chierici regolari di San Paolo (1533-1933): Biografia, bibliografia, iconografia*, Firenze 1934;

E. BOREA, *Domenichino*, Milano, 1965;

L.M. C. CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa di S. Carlo ai Catinari in Roma*, Roma 1861;

C. CECCHELLI, *S. Biagio dell'Oliva o dell'Anello o del Crocifisso*, in "Studi e documenti sulla Roma sacra", vol. I, Roma 1938.

V. COLCIAGO, *I sessant'anni di S. Paolo alla Colonna, eco dei Barnabiti*, nov. 1962.

G. CRUCIANI FABOZZI, *Rosato Rosati e l'architettura maceratese del Seicento*, in *Atti dell'undicesimo congresso di studi maceratesi*, Matelica (1975), 1977, pp. 41-57.

G. DELFINI, *San Carlo ai Catinari*, in "Chiese di Roma illustrate", n.s., vol. 16, Roma, 1985.

M. DEL PIAZZO, *La piazza e le adiacenze,* in F. BORSI, M. DEL PIAZZO, E. SPARISCI, E. VITALE, *Montecitorio, ricerche di storia urbana*, Officina Edizioni, Roma 1972, pp. 117-118

N. DEL RE, *Roma centro mondiale di vita religiosa e missionaria*, Bologna 1966

S. DELLA TORRE, R. SCHOFIELD, *Pellegrino Tibaldi architetto e il San Fedele di Milano*, Como 1994

G. DENTI, *Architettura a Milano tra Controriforma e Barocco,* Firenze 1988.

O. DI LAURO, *L'attività architettonica dell'Ordine dei Barnabiti a Roma. Studio Storico sulla chiesa e collegio di San Carlo ai Catinari e ipotesi di progetto*, tesi di laurea, Università "la Sapienza", a.a. 1989-90.

M. FAGIOLO (a cura di), *La Roma dei Longhi, papi e architetti tra manierismo e barocco* (catal.), Roma 1982, pp. 78-85

V. FASOLO, *La cupola di San Carlo ai Catinari*, Roma 1947

C. GALASSI PALAZZI, *Alcune notizie circa la cappella Cavallerini nella chiesa di San Carlo ai Catinari*, in "Roma", II, 1924

G. GIGLI, *Diario romano*, 1608-1670, Roma 1958, p. 23.

I. GIUSTINA, *La chiesa di Santa Maria di Loreto a Milano e lo sperimentalismo progettuale di Francesco Maria Ricchino nel primo ventennio del Seicento*, in «Libri e Documenti», XXVI, 2000, 1-2, pp. 3-34;

R. KRAUTHEIMER, *Alexander VII and piazza Colonna*, in "Romisches Jarbuch Fur Kunstgeshichte", Band 20/1983

N. MARCONI, *La costruzione della facciata della chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio in piazza di Trevi*, in «Quaderni di Palazzo Te», 2000, n. 7, pp. 89-105.

G. MEZZANOTTE, *Gli architetti Lorenzo Binago e Giovanni Ambrogio Mazenta,* in "L'arte", Vol. 26/4, IX: ott-dic. 1961

K. NOEHLES, *La chiesa dei Santi Luca e Martina*, in M. FAGIOLO, P. PORTOGHESI (a cura di), *Roma Barocca*, Milano 2006, pp. 214-225.

S. ORTOLANI, *San Carlo ai Catinari*, Roma 1927

S. PAGANO, *La Chiesa di San Biagio De Anulo (già) dè oliva e il suo archivio*, "Archivio della società Romana di Storia Patria", Roma 1984, n. 107

L. PASTORIO, *Progetti di Pietro da Cortona per la chiesa dei SS. Luca e Martina*, in *Pietro da Cortona architetto*, Atti del Convegno di studio promosso nella ricorrenza del III centenario della morte, Accademia Etrusca di Cortona 1969, Cortona 1978, pp. 81-86

L. PATETTA (a cura di), *I Longhi, una famiglia di architetti tra Manierismo e Barocco*, Milano 1980

O. PREMOLI, *La posa della prima pietra della chiesa di San Carlo ai Catinari*, Roma 1912

O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel 500*, Roma 1933.

A. PROIA, P. ROMANO, *Roma nel 500, Arenula (Rione Regola),* Roma 1935

A. RICCI, *Memorie della Marca di Ancona*, Ancona 1830, vol. II, p.190;

G.M. ROBERTI, *Delle cose accadute nel Collegio de SS: Biagio e Carlo ai Catinari nei giorni della Repubblica Romana (9 febbraio- 2 luglio 1849)*, Roma 1935.

S. SAVARESE, *Francesco Grimaldi e la Transizione al Barocco*, in G. CANTONE, *Barocco napoletano*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1992.

J. STABENOW, *Die Architektur der Barnabiten: Raumkonzept und Identität in den Kirchenbauten eines Ordens der Gegenreformation; 1600 - 1630*, Berlin- München 2011, pp. 312-332.

F. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture esposte al palazzo pubblico in Roma*, Roma 1763,

E. TRAVERSA, *L'attività architettonica di Giovanni Ambrogio Mazenta a Bologna*, 1986.

F.P.VALLE : *Stato Generale o Libro dè stabili de SS. Biage e Carlo di Roma l'anno 1742*, manoscritto conservato presso l'Archivio di San Carlo ai Catinari (ACC).

R. VENUTI, *Accurata e succinta descrizione topografica ed istorica di Roma Moderna*, Roma 1767

M. VILLANI, *La più nobil parte: l'architettura delle cupole a Roma 1580-1670,* Roma.